Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 68 - Martedì 23 marzo 1976

MARTEDÌ
23
MARZO
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

# A Pordenone e a Siracusa è continuato lo sciopero lungo - Oggi a Torino gli operai di Mirafiori tornano ai cancelli

SIRACUSA: CONTRO CAROVITA E CASSA INTEGRAZIONE

## 6.000 operai fermano gli impianti della Sincat

SIRACUSA, 22 — Uno sciopero di grande importanza oggi a Siracusa. Doveva essere il primo giorno di C.I. per i primi 400 operai chimici; è stata una giornata in cui gli operai della SINCAT, tradizionalmente inattivi nelle vertenze degli ultimi anni, hanno partecipato al 100%, non solo allo sciopero, ma anche ai grossi cortei che hanno spazzato il Petrolchimico, tirando fuori gli impiegati dalla palazzina della direzione. Questa mobilitazione viene dopo una settimana di scioperi duri con fermata degli impianti, cui sono seguiti ben 600 sospensioni giovedì scorso.

Dopo la provocazione di Cefis, la lotta è proseguita rifiutando sia le sospensioni che, da oggi, la C.I.

Non solo, ma venerdì, sabato e domenica scorsi, tutti festivi, gli operai metalmeccanici hanno fatto picchetti contro qualunque straordinario.

*(Continua a pag. 6)*

## Pordenone - Zanussi, Elettronica e Grandi Impianti bloccano la strada per Oderzo

PORDENONE, 22 — Oggi gli operai della Zanussi, della Grandi Impianti e dell'Elettronica di Vallenoncello, hanno effettuato un blocco sulla strada per Oderzo. Gli operai hanno rallentato il traffico raccogliendo la solidarietà dei lavoratori che transitavano, specialmente camionisti. In particolare quando è transitato un camion di soldati e una jeep è stato salutato con applausi e pugni chiusi. La discussione è stata molto alta; sui provvedimenti del governo, contro il governo, sugli obiettivi che la classe operaia deve portare avanti in questo momento. E' stata accolta con molta soddisfazione la decisione di portare lo sciopero generale di giovedì 25 da quattro a otto ore; la manifestazione è stata preceduta dai cortei interni che hanno spazzato le fabbriche, sia la Grandi Impianti sia l'Elettronica. In particolare all'Elettronica gli operai sono rientrati e hanno immediatamente fatto un corteo per fare aderire allo sciopero alcuni impiegati che non volevano. Le donne in particolare sono state in prima fila sia nei cortei sia nella discussione, sia nel rallentamento del traffico.

## Nelle fabbriche di Napoli ancora una tensione altissima

NAPOLI, 22 — Dopo la giornata di lotta eccezionale di giovedì scorso in risposta ai provvedimenti del governo, l'appuntamento era stato dato per oggi al centro per bloccare tutta la città. Nelle fabbriche stamattina c'era una tensione eccezionale accompagnata come giovedì da una fortissima volontà, in particolare nella zona industriale di Pomigliano, di partire in corteo. Il dato nuovo di questa giornata è stata invece l'incredibile organizzazione realizzata dagli attivisti del PCI e del sindacato decisi a stroncare con la forza ogni iniziativa autonoma dentro i reparti. Questo fatto, riscontrabile in tutte le fabbriche si è sviluppato particolarmente all'Alfa Sud dove gli operai aspettavano stamattina l'entrata del centrale per rafforzarsi, organizzarsi e poi partire in corteo. La «squadra volante» degli attivisti sindacali piazzata al centro della fabbrica ha prevenuto e contrastato le mobilitazioni nei vari reparti: in Lastroferratura per due volte un gruppo di compagni ha cercato di forzare la situazione proponendo l'uscita in massa mentre negli altri reparti si aspettava con ansia il segnale vincente per ripetere la giornata di

*(Continua a pag. 6)*

**ULTIM'ORA DA MILANO**

**La direzione SIT Siemens è stata condannata a reintegrare nel loro posto di lavoro le guardie che erano state licenziate per rappresaglia.**

**Il pretore ha ordinato che i compagni rientrino subito in fabbrica.**

Prepariamo con la lotta subito nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, lo sciopero generale di giovedì 25

## vogliamo:

- **Il ritiro di tutti gli aumenti decisi dal governo Moro**
- **I prezzi politici ribassati per i generi di prima necessità (pane, pasta, zucchero, latte, patate e frutta a 200 lire carne a 2000 lire al kg)**
- **Il fitto al 10 per cento del salario, cioè non più di 4 mila lire al mese per stanza, comprese le spese**
- **50.000 lire al mese di aumento per tutte le categorie (comprese le pensioni e la decade dei soldati)**
- **Il blocco delle tariffe pubbliche**
- **Il blocco di tutti i licenziamenti e la nazionalizzazione delle fabbriche che chiudono e licenziano**
- **Lo sblocco delle assunzioni nel pubblico impiego e nell'industria e l'ampliamento degli organici secondo le richieste dei comitati dei disoccupati organizzati**
- **La cacciata della DC dal governo**

Su questi obiettivi va imposto che lo sciopero generale sia di 8 ore; la lotta deve continuare oltre giovedì, fino a che non avremo ottenuto dei risultati. La classe operaia, i disoccupati gli studenti, i lavoratori hanno la forza per fermare il paese

PARLANO GLI OPERAI DELLA SOFER

# Il giovedì rosso a Pozzuoli

Già all'entrata della fabbrica eravamo tutti quanti, noi operai, informati degli aumenti. Ci fermavamo, dopo aver timbrato il cartellino, e facevamo grosse discussioni mettendo sotto accusa il sindacato che non ci stava e non organizzava una pronta risposta.

I delegati — vista l'aria che tirava — andavano uno alla volta nello stanzino del CdF per tentare di prendere decisioni. Io ero nel reparto e nessun operaio voleva iniziare a lavorare. Sono andato al CdF, ad avvertirli e si è deciso di far raggruppare gli operai in cortile per l'assemblea. Con un altro delegato abbiamo girato tutti i reparti intanto che gli altri delegati telefonavano alle altre fabbriche.

Mentre si stava ancora discutendo nel cortile sul come fare le delegazioni alle altre fabbriche di Pozzuoli, di Arco Felice, e del Fusaro molti operai erano già usciti ed avevano bloccato la strada e la Ferrovia «Cumana». Intanto io e una ventina di operai e delegati siamo andati alla Pirelli ad avvisare i delegati e alla Selenia. Alla Selenia ci siamo incazzati assai, uno del CdF un tale Alicante della DC ci ha detto che la Selenia è diversa dalle altre fabbriche perché secondo lui gli operai non sono combattivi e poi gli altri delegati erano in trattative a Napoli con l'Intersind. Ce ne siamo andati per non perdere tempo, minacciandolo che saremmo tornati con tutti gli operai della nostra fabbrica: la Sofer.

Avevamo però visti alcuni delegati rivoluzionari e loro sarebbero andati nei reparti ad avvertire gli altri compagni. Siamo tornati ed abbiamo visto il corteo della Sofer che stava marciando duro e compatto verso la Pirelli, perché qui i delegati avevano fatto sapere che gli operai non volevano uscire. Noi tutti compatti come un rullo compressore — trovando i cancelli chiusi e sbarrati con un po' di pressione siamo entrati in tutti i reparti e abbiamo spazzolato tutta la fabbrica. Gli operai erano contenti di seguirci perché nessun delegato li aveva avvisati. Quando noi li informammo che era sciopero contro i prezzi loro dicevano che era buono e che era il momento giusto, in più volevano sapere chi erano quei loro delegati che si erano permessi di dire che non volevano uscire. Appena fuori la Pirelli abbiamo trovato tutti gli operai della Olivetti. Insieme abbiamo fatto un altro blocco della Cumana poi siamo proseguiti in corteo verso Pozzuoli. Il corteo duro faceva tornare indietro qualsiasi macchina. E' arrivato ad un certo punto un compagno delegato della Selenia — veniva da Napoli dalle trattative con l'Intersind — voleva passare per organizzare lo sciopero alla Selenia. Noi ci siamo opposti perché l'esperienza di poco prima con quei delegati della Selenia ci aveva fatto incazzare. Il compagno aveva la bandiera rossa e la faceva vedere per passare, è dovuto tornare indietro e andare alla Selenia per un'altra strada. Nell'altra strada ha trovato il blocco stradale della GECOM. Lì

*(Continua a pag. 6)*

ROMA - PROCESSO MOLINO - LOTTA CONTINUA. ASSOLTI CON LA FORMULA PIU' AMPIA: ERA TUTTO VERO!

## Trento - La polizia organizzò un attentato destinato a fare un massacro

**Questo scrivemmo, questo il tribunale ha dovuto confermare dopo 2 anni e mezzo di manovre giudiziarie. Gli atti a Trento: riaprire il processo per la tentata strage, arrestare Molino e il col. Santoro, risalire ai mandanti degli «affari riservati» e del SID**

Il 18 gennaio del 1971 la questura di Trento ha fatto collocare una bomba destinata a fare strage di militanti comunisti; il commissario Saverio Molino ha curato personalmente l'attentato; il colonnello Santoro dei carabinieri ha coperto gli assassini bloccando l'inchiesta quando si rese conto che la tentata strage era da attribuirsi «ad un altro corpo di polizia»; l'esecutore materiale dell'attentato è Sergio Zani, un provocatore manovrato da Molino. Il tribunale di Roma ha confermato tutto questo con una sentenza di piena assoluzione nei confronti del compagno Fulvio Grimaldi, ex direttore responsabile di «Lotta Continua».

Tutto quanto scrivemmo nel novembre del '72 ha trovato conferma assoluta; tutto quanto scrivemmo, da oggi «non costituisce reato» neppure per la giustizia borghese. Due anni e mezzo di rinvii e colpi di mano, di sparizioni dei fascicoli processuali, di assenze strategiche dei membri del collegio giudicante e di «viaggi per servizio» del col. Santoro, non sono riusciti a insabbiare le nostre accuse, documentate e incontrovertibili. Il processo tra «Lotta Continua» e il «commissario esperto in stragi», suscitato da un'incauta denuncia della questura romana per «notizie false», si conclude in modo rovinoso per gli assassini in divisa, e

*(Continua a pag. 6)*

## Forlani si appella a una DC unita, forte e da rivincita!

«I voti tornano, se c'è una linea sicura e coerente, non subalterna e non complessata rispetto agli avversari vecchi e nuovi»: con questa frase Forlani ha concluso oggi il suo tanto atteso intervento in un palasport che gli ha tributato altrettanti onori che a Moro e Zaccagnini. Forlani, accompagnato da una fortissima claque che lo accompagnava dagli spalti e dal favore aperto di gran parte della sala, ha condotto una sapiente operazione di dirozzamento delle posizioni di Fanfani e dello schieramento avverso a Zaccagnini rivendicando, con una marcata accentuazione elettorale, il ruolo di «centralità» della DC e chiamando all'unità di tutta la DC intorno a una linea che riproponga la «forza permanente di garanzia» della DC.

«Tutto il sistema è entrato in crisi — ha detto

(Continua a pag. 6)

## A tutti i compagni

**La nostra situazione economica è diventata insostenibile. Così come stanno le cose oggi, non solo saremo costretti fra due giorni a sospendere le pubblicazioni, ma poiché le scadenze che abbiamo di fronte non sono più rimandabili il rischio che corriamo è quello di non riuscire a riprenderle.**

**Vi chiediamo di fare di tutto per raccogliere soldi e spedirli immediatamente.**

**Sono giorni particolarmente belli e impegnativi, dobbiamo fare in modo che, proprio questi giorni, non registrino l'assenza del giornale.**

## CONGRESSO DC

# Verso lo scontro frontale per la gestione della rivincita elettorale?

« Andiamo a Roma, li troviamo tutti là » dicevano gli operai di Napoli uscendo dalle fabbriche in massa per far rimangiare ai governanti democristiani l'ultima rapina. Intendevano al palazzo dello Sport, dove gli uomini di un regime trentennale consumano tra fischi e botte una crisi incurabile.

Fischi e botte sono ciò che rimane di un consenso cementato dalla gestione del potere e sbriciolato dalla perdita parziale (in prospettiva totale) del potere: il crollo del doroteismo è il primo aspetto clamoroso del grande circo che si sta svolgendo all'EUR.

La giornata di sabato ne ha rappresentato il culmine, con la sarabanda che ha accolto Piccoli e Bisaglia, travolgendo anche il loro ex amico Rumor, troppo tardi defilato dal mucchio, che ha avuto una buona razione di fischi e poi l'indifferenza che si riserva a un qualunque assessore di periferia.

L'ossessione delle « mani pulite », della rigenerazione morale, e l'ossessione anticomunista, esaltata nel momento in cui i nemici di sempre stanno per diventare i successori, sono le due facce con cui la fine del doroteismo come gestione del potere e del consenso si presenta in una psicologia di massa di cui il congresso democristiano sta offrendo esempi da manuale (valga per tutti l'incidente capitato a Donat Cattin, che avendo voluto fare la sua dichiarazione di anticomunismo in una forma sintatticamente complicata, tramite una domanda retorica con doppia negazione, ha rischiato poco meno che il linciaggio da una platea che di tutto il complicato giro di frase aveva afferrato solo la cosa più semplice e terribile, le fatidiche parole « alleanza con i comunisti ». Ci son voluti dieci minuti buoni perché l'imprudente riuscisse a rileggere sillabando la frase incriminata e a strappare così un applauso liberatore). Questo meccanismo fa sì che anche i capi dorotei più fischiati e insultati vengano freneticamente applauditi quando toccano, con la dovuta volgarità, i due temi d'obbligo: pulizia e anticomunismo. In queste condizioni, le correnti tradizionali, espressione politica della lottizzazione del potere, si fanno e sfanno senza logica alcuna, contrapposizione strategica di linee politiche non c'è e non ci può essere, ci sono schieramenti che si aggregano e disgregano durante le riunioni notturne e nei corridoi, in feroce concorrenza nel gestire l'unico possibile modo per frenare la disgregazione: la rivincita elettorale.

Lo schieramento cosiddetto di « destra » (dorotei, fanfaniani e transfughi assortiti, Andreotti resta per ora sulle sue) si pronuncia esplicitamente per le elezioni anticipate, quello di « sinistra » no, ma questa è l'unica differenza: nell'indeterminatezza dei tempi, che ha lasciati volutamente nel vago, il discorso di Moro non è stato meno elettorale di quello di Fanfani. Ostentando, ma malamente, la solita superiorità sulle fazioni combattenti, Moro ha fatto la caricatura di se stesso, ripetendo come un disco rotto il discorso con cui tre anni fa aveva siglato il patto di palazzo Giustiniani, comprese le languide dissertazioni sui giovani, le donne, le trasformazioni sociali, il nuovo ecc.

Allora c'era da archiviare l'esperienza del centro-destra, reimbarcare i socialisti e tenere insieme la DC: la segreteria a Fanfani, il governo ai dorotei, Andreotti e Forlani in quaresima, e Moro a benedire tutti. Trattativa preliminare, il congresso ratifica, Moro trionfa. Questa volta Moro interviene a metà congresso, subito dopo i tumulti antidorotei, per proporre Zaccagnini segretario e l'unità elettorale della DC. Dopo averlo utilizzato per mesi allo scopo di tenere il governo al riparo del disfacimento del partito di regime, e mentre continua a sfruttare fino all'ultima goccia l'esistenza di un governo sulla cui durata nessuno in questo congresso, Moro per primo, ha scommesso un centesimo, Moro ha deciso di utilizzare l'innocente Zaccagnini anche come carta elettorale.

Zaccagnini, la « faccia pulita », il senza potere, diventa la bandiera di un'operazione elettorale accuratamente preparata ed esibita al congresso: quella del recupero a sinistra, dell'illusione di una tenuta democristiana sul fronte delle « forze sociali » attraverso un nuovo collateralismo che va da Comunione e Liberazione (i giovani) alla CISL (i lavoratori) ai cattolici del « no » (gli intellettuali), tenuto assieme e richiamato all'ovile appunto grazie all'onesto uomo Zaccagnini, pegno e garanzia del « rinnovamento » democristiano. Le esibizioni di Scoppola, che ha promesso il ritorno elettorale dei figlioli prodighi, e di Macario nella giornata di domenica sono state il « clou » di questa regia morotea, quella esterna. Niente si sa invece delle trattative segrete per evitare una spaccatura frontale, per mediare una soluzione unitaria sulla base di una divisione elettorale del lavoro tra « destra » e « sinistra » che permetta alla DC, come ha detto Moro alla conclusione del suo discorso aprendo di fatto la campagna elettorale, di presentare unita la sua candidatura al popolo italiano come partito senza il quale non si può in ogni caso governare. Di tanto in tanto negli interventi di domenica, soprattutto degli esponenti della Base, sono stati denunciati tentativi più o meno occulti di nuovi patti unanimisti dietro le quinte del congresso, scatenando l'indignazione puritana del pubblico, che pure aveva applaudito freneticamente l'invito all'unità fatto da Moro nei termini « tutti ci attaccano, restiamo uniti e dimostriamo di che cosa siamo capaci ».

L'intervento di Forlani lunedì mattina dirà in che misura il composito fronte delle « destre » è per la rottura, con una candidatura Forlani alla segreteria contrapposta a quella di Zaccagnini, purché il torneo avvenga direttamente davanti al congresso e non nel chiuso del consiglio nazionale.

Nello scontro sulla gestione della rivincita elettorale rimangono del tutto sfumate e vaghe le prospettive future, contraddistinte più che altro da gradazioni diverse dell'atteggiamento verso il PSI, futuro partner privilegiato (e obbligato) per tutti. Si è distinto ancora una volta Andreotti, che ha tenuto soggiogato il congresso con la sua eloquenza cardinalizia, riuscendo così a unire la più sfrenata esaltazione della rivincita elettorale, con abbondanti ricordi del '48 e del '72 (ha ricordato di essere stato lui il vincitore del '72, e come la punizione inflittagli al congresso del '73 non avesse trovato d'accordo l'anima popolare democristiana), con uno spregiudicato discorso di prospettiva sui tempi lunghi, nel quale nientemeno si è candidato a gestire il compromesso storico con una socialdemocrazia italiana che abbia ricomposto le sue fratture storiche, a cominciare da quella del 1921!

Può darsi che la platea non abbia compreso pienamente queste finezze, sta il fatto che Andreotti è l'unico che si è potuto permettere, in un congresso di questa fatta, di parlare impunemente di compromesso storico.

**Forlani: « Non sono né Bassetti né papa Giovanni, ma le mie mani sono pulite come quelle di tutti i segretari della DC »**

# Zaccagnini e Macario cercano di rinnovare i fasti di De Gasperi e Pastore

Una delle carte su cui Zaccagnini ha puntato di più nella conduzione di questo congresso della DC è quella di un nuovo rapporto instaurato nei mesi della sua segreteria con tutte quelle forze sociali e culturali che tradizionalmente avevano sostenuto il partito democristiano, da una posizione definita collaterale. Questo rapporto cresciuto negli anni dell'immediato dopoguerra, quando si tradusse nella scissione del sindacato unitario, nel tentativo di dare vigore a circoli culturali cattolici con scarsissima influenza, e soprattutto nel potenziamento delle organizzazioni contadine; si è andato precipitosamente disgregando negli ultimi anni di fronte allo sviluppo sociale e dello scontro politico nel nosro paese. Il referendum e le elezioni del 15 giugno avevano indicato il logoramento profondo dei vecchi sistemi di controllo sociale, ulteriormente deteriorato dalla gestione fanfaniana del partito. La crisi della CISL è stato il fenomeno più vistoso di questo processo, ma forse ancora più bruciante per i dirigenti della DC è stata la crisi sottorranea diffusa che ha lasciato profondi segni tra larghe masse contadine, anche se non si è ancora ripercossa sulle strutture istituzionali (Coldiretti innanzitutto).

Come riprendere il controllo sulla CISL, come rimettere in sesto la macchina che per trent'anni ha pescato voti nelle campagne, come avvicinare di nuovo a sè quei personaggi della « cultura cattolica » usciti allo scoperto contro la DC all'epoca del referendum? Paradossalmente proprio la sconfitta del 15 giugno ha riavvicinato queste forze, prive di un riferimento di fronte al fallimento del « polo socialista », alla vecchia casa; l'elezione di Zaccagnini ha fatto il resto. Di fronte alla inevitabile resa dei conti delle elezioni politiche generali qualsiasi proposito di rivincita doveva passare, secondo la nuova segreteria democristiana, per un nuovo rapporto con la CISL innanzitutto, il cui ruolo è molto cresciuto nello schieramento collaterale rispetto al 1948, quando il cuore delle truppe di complemento era costituito soprattutto dalla « Bonomiana ». Al congresso di questi giorni Zaccagnini ha incominciato a raccogliere i frutti di questa strategia con due scopi: il primo, quello di utilizzare l'esclusiva dei contratti con queste forze per sconfiggere lo schieramento doroteo, il secondo, quello di preparare direttamente la nuova campagna elettorale, sempre più imminente.

Così a questo congresso di fronte ad una platea in gran parte costituita da propri sostenitori sono intervenuti i maggiori dirigenti della CISL, da Macario, che si prepara a sostituire Storti alla testa della confederazione, a Marini, il più legato alla macchina democristiana. E con loro è intervenuto Scoppola, leader di quel cartello per la rifondazione che fu liquidato dopo lo scorso giugno.

Non a caso proprio negli interventi di costoro sono emerse con maggiore evidenza le punte più integraliste e anticomuniste; in Coppola e nei sindacalisti il richiamo al 1948, la necessità di rinnovare una chiamata alle armi, certo con toni nuovi mutati con il mutare dei tempi, sono stati particolarmente evidenti.

A tutti i democristiani in sala si sono inumiditi gli occhi al solo pensiero di poter rinnovare i fasti di De Gasperi e di Pastore; tutti hanno accolto con gioia la disponibilità espressa da Macario a scendere in campo anche nel corso di una eventuale battaglia sull'aborto.

Ma nessuno si è nascosto le difficoltà che presenta questo ambizioso progetto. Macario e Marini hanno dovuto ammettere che il selvaggio programma deflazionistico del governo è l'unico possibile, che si sforzeranno di far passare il blocco salariale e le altre rivendicazioni del grande capitale, ma non si sono nascosti le difficoltà che pone la ricerca di un nuovo rapporto con i lavoratori, nel momento in cui la reazione alla politica del governo sta dilagando nel paese sotto gli occhi di tutti. Qual'è allora il proposito dei dirigenti della CISL? Quello di utilizzare la piena corresponsabilizzazione del PCI nella attuazione delle più feroci scelte confindustriali per trovare nuovi spazi nella classe operaia, tra gli impiegati e così via: di qui il richiamo ad una ipotetica tradizione democristiana « anti-monopolistica » che non sopravvisse ai primi convegni economici della DC nell'immediato dopo guerra, il richiamo al disegno degasperiano di trasformare « i ploretari in proprietari », e amenità simili. In realtà qui tutti fingono solo di non sapere che non è possibile dare un segno democristiano alla risposta che il proletariato italiano sta opponendo alla gestione padronale della crisi, anche quando, come tutti ammettono, la DC dovrà passare alla opposizione. E tuttavia le grandi manovre escogitate dai tecnici del collateralismo si chiamino Borruso di « Comunione e Liberazione », Macario o Scoppola, non vanno sottovalutate.

Certo sarà difficile per la DC organizzare, come ha suggerito Donat Cattin, i lavoratori e soprattutto le lavoratrici sfruttate nelle regioni rosse da un sistema di lavoro precario che è coperto dalle amministrazioni comuniste; ma altre cose si possono fare da subito come ha indicato la formazione di una confederazione sindacale autonoma, che ha offerto un punto di riferimento condizionante alla stessa CISL, e che ha fatto una prova generale con il blocco degli scrutinii delle scorse settimane.

## il Giornale

### L'assise dello Scudo crociato provoca p

# Aderenti a «Lotta continua» tra i «tifosi» di Zaccagnini

**Precise accuse dei dorotei che minacciano di abbandonare il congresso - Gli inviti distribuiti dalla Cisl - Giornalisti malmenati dagli addetti al servizio d'ordine**

Roma, 20 marzo - per diffuse centinaia [illegible]

**Senza parole**

# Sottoscrizione per il giornale

**Periodo dal 1/3 - 31/3**

Sede di TERNI:
Sez. Rieti 6.000.
Sede de L'AQUILA:
Sez. Sulmona: un PID 1.000.
Sede di LECCE:
Sez. Centro 30.000.
Sede di ROMA:
Sez. Università: Vincenzo di Architettura 2.000.
Sede di FOGGIA:
Sezione Montesantangelo: Biagio operaio edile 1.000, Peppino studente liceo 500, Michele studente pendolare 1.500.
Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Tortona 25.000.
Sede di FIRENZE.
P. 15.000.
Sede di AREZZO:
Cristiana 10.000, CPS Chimico 10.500, Vespina 1.000, Dino ferroviere PCI 3.000, Monia 1.000, Danilo 1.750, tappezziere 4.000, Pisello 4.000, Pierangelo 500, CPS Liceo Scientifico 1.250, Giorgio 500, Laura 1.000, Laura 500, Antonella 500, Lucio 1.000, Catasto 1.000, Bianchini 1.000, Susi 500, Mauro 500, Capillino 1.000, Aurora 2.000, Giampi 1.000, Patrizia 1.000, Liliana 1.000, Marcello per il partito mille, Walter 500, Biagio 500, Pippo 1.000, Carlino 500, Arrigo 2.500, Francesco 500, Turi 1.000, Carlone 2.000, Mauro 1.000, Brunetto 500, Franco 1.000, Enricone 5 mila, Loredana 1.000, Alfonsa 400, Neri 2.500, Lorenza 1.000, compagna PCI 1.000, Pasquale 500, vendendo un libro 1.000, Massimo 1.500.
Sede di UDINE:
Laura 1.000, uno studente Malignani 500, Emma 8 mila, Ferruccio 6.000.
Sede di PAVIA:
Martino C. 20.000, Loredana 5.000, Carnevale 2.500, Casorate 5.000, Cesare mille, Rosy 1.000, Matteo 5 mila, Franco B. 1.000, Paola 2.000, Universitario 3.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Vincenzo in ricordo di Pinelli 10.000.

Totale 228.400; totale complessivo 6.988.255.

# AVVISI AI COMPAGNI

**CAGLIARI: ATTIVO**

Attivo in sede martedì 23, alle ore 18,30 per comunicazioni importantissime a tutti i militanti e simpatizzanti.

**IL PANE E LE ROSE**

E' pronto a giorni il nuovo numero de « Il pane e le rose » sulla condizione giovanile.

Per prenotazioni telefonare o scrivere a: Circolo Ottobre via Mameli 51 Roma 06/5892954 (chiedere di Antonio).

**ATTIVO REGIONALE STUDENTI MEDI DEL VENETO**

Martedì 23 marzo ore 15,30 aula magna ITI Pacinotti, Mestre. Devono partecipare anche il maggior numero di simpatizzanti e di avaguardia di lotta.

**AVVISI DI REATO PID**

Tutti i compagni che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per attività PID devono telefonare al giornale dalle 11 alle 16 e spedire con raccomandata RR fotocopia della comunicazione e dei volantini incriminati.

## IL CAMMINO DELLA REAZIONE 12

# CLIMA ROVENTE PER I RIVOLUZIONARI

### Può essere distrutta Lotta Continua?

La cronaca di ogni giorno ha posto al centro della attenzione di tutti i militanti il ruolo attuale della repressione poliziesca nei confronti delle avanguardie e dei rivoluzionari.

Molti compagni interpretano questa fase di repressione come l'inizio di una "campagna di annientamento", e cioè come una vera e propria operazione militare. Ora prima ancora di vedere se questo è nei piani della borghesia o della reazione, occorre vedere se ciò è possibile. Noi abbiamo sempre sostenuto e abbiamo la conferma pratica da almeno sette anni di esistenza, che con la nascita dell'autonomia operaia diventava possibile in Italia l'esistenza di un'area rivoluzionaria che non finisse inevitabilmente — come era successo negli anni cinquanta — per fare il gioco della reazione, per essere riassorbita o spazzata via. Questa affermazione, valida per ogni formazione rivoluzionaria, è però strategicamente vera per lotta Continua unica organizzazione che ha consapevolmente legato la propria sorte a quella dei movimenti autonomi delle masse proletarie in primo luogo a quello dell'autonomia operaia.

Quando circa quaranta anni fa i dirigenti comunisti cinesi, trovandosi braccati da due eserciti di milioni di uomini ben armati per i tempi, ed essi ridotti a una diecina di migliaia e male armati si chiedevano se era « possibile il potere rosso in Cina », l'esistenza di zone liberate; essi risposero affermativamente a questa domanda fondandosi sulle contraddizioni di classe che investivano centinaia di milioni di contadini, essi osarono candidarsi per il potere quando erano nelle condizioni di massimo « isolamento », di massima insufficienza delle proprie forze di partito.

Da dove viene la possibilità di esistenza materiale di Lotta Continua? Non viene dagli strumenti materiali che essa oggi usa, le sedi, i volantini, il giornale etc, ma principalmente dalla esistenza materiale della lotta di massa e dalla sua presenza interna ad essa. Noi dobbiamo difendere strenuamente gli strumenti materiali legali di cui oggi disponiamo, perché essi sono decisivi per allargare la nostra presenza e il nostro ruolo di direzione rivoluzionaria; ma noi non ci identifichiamo con questi strumenti; il rischio più grande che noi possiamo correre è quello di « vincere » su questo piano a costo di perdere i nostri rapporti con la lotta autonoma di massa, con ciò che realmente garantisce non solo la nostra esistenza ma la nostra natura rivoluzionaria. In questo caso la nostra esistenza potrebbe anche essere tollerata come larva di noi stessi come « copertura a sinistra » della repressione del movimento di massa.

In sostanza ciò che viene messo in gioco non è la nostra esistenza, ma la nore una forma particolare di esistenza ma non perdere la propria natura e la propria funzione; si può conservare una forma particolare di esistenza perdendo la propria natura e funzione.

Può essere distrutta Lotta Continua? Possono essere distrutti alcuni suoi « simboli »: ciò dipende in larga parte dall'azione dei nostri nemici, e però non significa « distruzione di Lotta Continua »; può essere distrutta o deviata la sua natura rivoluzionaria, e ciò dipende in larga misura da noi stessi, e se ciò avviene si può parlare di distruzione.

### Un equilibrio precario che si regge sulla repressione

Che cosa si propone la borghesia e la reazione nei confronti dei rivoluzionari? Certamente ci sono i « tori » a cui dà fastidio il rosso e si accaniscono particolarmente contro l'esistenza esteriore dei rivoluzionari. Non costituiscono un grande pericolo se si conosce questa loro stupidità; bisogna lavorare per fargli trovare dietro la bandiera rossa qualcosa di solido dove rovinarsi le estremità: più di uno, di tutto l'arco politico ufficiale, ha cominciato ad assaggiare quanto sia pericoloso caricare a testa bassa.

C'è però chi ha un piano e un obiettivo politico più determinato, e più importante anche se apparentemente più limitato. Il governo Moro e tutto il progetto della grande borghesia oggi si regge sulla possibilità di non far precipitare lo scontro politico di massa e con esso il precario equilibrio governativo. Gli « attentati » a questo precario equilibrio vengono da direzioni opposte, dalla azione « destabilizzatrice » dell'imperialismo e della finanza internazionale, e dall'altro dalle lotte autonome di massa. Il governo del grande capitale non vuole e non può opporsi all'azione dell'imperialismo, ma vuole e ritiene di poter riuscire a reprimere e prevenire la lotta autonoma di massa che è direttamente alimentata dalla volontà di risposta all'attacco economico e sociale internazionale e nazionale. Il modo in cui la grande borghesia risponde a queste manifestazioni dell'oltranzismo imperialista è essere oltranzisti nella repressione. Le dichiarazioni di Cossiga che equiparano la lotta contrattuale a un attentato alla democrazia sono quanto mai significative di questa linea.

L'isolamento dei rivoluzionari e di Lotta Continua in particolare, la repressione e « prevenzione » delle giuste lotte di massa costituiscono un tutto inscindibile. Si vuole creare un « clima rovente » intorno ai rivoluzionari perché si vuole impedire che essi diano espressione e organizzazione alla ribellione delle masse; viceversa per compiere questa operazione occorre « togliere l'acqua al pesce » e cioè riuscire a tenere nell'incertezza e nella mancanza di iniziativa le masse proletarie. La tattica per risolvere questo nodo inestricabile sembra essere la divisione del lavoro tra sinistra e destra borghese: la sinistra « toglie l'acqua al pesce » la destra fa la « mattanza » a bastonate (mattanza = nella pesca del tonno i pesci vengono tratti in superfice con una ampia rete e poi arpionati facilmente); viceversa la destra colpisce e la sinistra si incarica della gestione politica.

La difficoltà sta tutta nell'equilibrio tra queste due fasi di un unico processo: l'operazione di togliere « l'acqua al pesce » diventa sempre più difficile per la crescita della autonomia e della lotta di massa, (la sconfitta revisionista con i disoccupati organizzati, con l'aborto, con il regolamento di disciplina militare, la crescente rivolta operaia all'aumento dei prezzi) e viceversa prevale sempre di più l'iniziativa della destra mentre la sinistra viene chiamata solo dopo per la ratifica politica (basta il semplice confronto con gli incidenti del 10 marzo a Piazza Navona: in quella occasione si parti con « l'isolamento » e si finì con una provocazione per rilanciare l'isolamento; dopo l'uccisione di Marotta a Trinità dei Monti, si parte con la provocazione della questura e della stampa — che attribuiscono a Lotta Continua l'iniziativa antifascista all'ambasciata di Spagna — per finire... con l'isolamento della sinistra revisionista, della FGCI e soci).

Questa situazione descrive esaurientemente i vincoli materiali della attuale fase di repressione: nella dialettica tra iniziativa repressiva della destra borghese e controllo politico della sinistra revisionista, il successo può essere dato solo dalla prevalenza del secondo termine e cioè dalla efficacia del controllo sociale del PCI, viceversa la prevalenza della repressione economica e poliziesca della destra borghese rovina inevitabilmente anche le capacità di controllo del revisionismo.

### Il servizio d'ordine del governo Moro

Tra gli strumenti di repressione dello stato, quello che più organicamente rappresenta la linea repressiva che mette la politica e la manovra politica al primo posto, è la polizia.

Il ruolo che si sono assunti in questa fase i dirigenti della polizia, non dipende solo da una scelta a freddo, ma in primo luogo dal modo in cui si erano manifestate dentro la polizia le contraddizioni del regime democristiano attraverso la proposta del sindacato di polizia.

La crisi di questo strumento di repressione di massa si era manifestata come una divisione nei suoi vertici, e il prevalere di un'ala democratica che poteva aprire il varco all'organizzazione democratica di massa della base della polizia. In mancanza di un giusto intervento rivoluzionario, la mancanza di un adeguato sviluppo della lotta di massa in questo corpo, la « spaccatura verticale » ha finito per prevalere — almeno momentaneamente — su quella orizzontale. Un cambio di guardia ai vertici, nella linea politica di gestione dell'ordine pubblico ha finito per togliere spazio alla lotta dal basso. Questa ricomposizione dei vertici e dei quadri intermedi è avvenuta sostanzialmente sulla linea del PCI, e cioè su una linea già da tempo enunciata, che insistendo particolarmente sulla « prevenzione » è diventata di fatto la linea dell'isolamento politico dei rivoluzionari come premessa e punto d'arrivo della repressione in senso stretto.

Gli accordi di Milano per la proibizione del centro ai cortei, gli attacchi poliziesci ai disoccupati organizzati prima del 12 dicembre, la collaborazione PCI-polizia a Roma e Torino per impedire la presenza autonoma dei rivoluzionari in alcune grandi scadenze di lotta sono una testimonianza precisa di questa linea. L'intervista ad alcuni poliziotti che abbiamo pubblicato su giornale alcune settimane fa mostrava quale intenso lavoro di cellula viene svolto dal revisionismo fino al livello del poliziotto semplice. La linea del PCI nella polizia significa il passaggio da una « polizia democristiana » spoliticizzata e chiusa nella difesa formale dell'ordine a una « polizia politica » che attacca e reprime non per le « infrazioni alla legge » ma per le infrazioni politiche, perché non si accetta la linea politica dominante del grande padronato e del revisionismo. Sul piano interno alla polizia tutto ciò comporta un processo analogo a quello che avviene nelle fabbriche (i capi diventano delegati, i delegati capi): ormai è una pratica comune nelle piazze trovare a dirigere il servizio di ordine pubblico commissari « democratici » e viceversa commissari che « democratici » non sono, usare i nuovi metodi, perché questo è il nuovo modo di far carriera.

*(Nella seconda parte il ruolo dei carabinieri e il rapporto tra le due diverse tattiche di repressione)*

**LOTTA CONTINUA**

**Direttore responsabile:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

**TRIESTE**

Mercoledì alle ore 20,3 in sede attivo provinciale dei militanti sulla riscossione del Comitato Nazionale. Sarà presente il compagno del C. N.

ORGANIZZATE DALL'UNIONE INQUILINI

# Torino: 200 famiglie occupano simultaneamente cinque stabili

**Il PCI ha duramente attaccato il movimento di lotta per la casa mentre la giunta continua a sottostare ai ricatti dei padroni delle grosse imprese.**

TORINO, 22 — Duecento alloggi sono stati occupati ieri mattina a Torino: alle 9,30 più di mille persone, duecento famiglie, si sono avviate simultaneamente in vari punti della città per occupare gli alloggi vuoti. Si tratta di cinque stabili, tre dei quali ristrutturati in seguito alle licenze concesse dal comune secondo i piani di risanamento particolareggiati. L'occupazione è stata organizzata dall'Unione Inquilini.

In via Garibaldi 23 ci sono 22 alloggi, si tratta di un vecchio palazzo che appartiene agli eredi Valletta. Poco lontano diciassette famiglie hanno occupato lo stabile di via Garibaldi angolo via S. Tommaso, dal quale erano stati sfrattati gli inquilini precedenti che avevano fatto lo sciopero degli affitti. Altre famiglie si sono insediate in via Avellino 5, in uno stabile che fa parte di un fallimento ed è attualmente sotto sequestro giudiziario.

Sempre nel centro storico, in via Po', c'è un palazzo che occupa quasi un intero isolato, un centinaio di alloggi in pessime condizioni, le cui porte erano state murate perché nessuno potesse entrarci. Gli occupanti hanno affisso sull'ingresso un enorme cartello: « Questa casa è dei poveri vecchi, un ente morale proprietario di migliaia di alloggi. Questi alloggi erano vuoti da anni ed era stato presentato un progetto per trasformarli in mini-alloggi di lusso. I lavoratori dicono basta a queste speculazioni e chiedono che questa casa venga risanata e assegnata agli operai ».

L'occupazione più massiccia, ottanta famiglie, è quella di via Monte Pasubio 25 e 27, uno stabile di costruzione recente che appartiene al titolare di una ditta di vernici, Bruno Martino.

Ieri mattina le famiglie si sono avviate in gruppi verso le case che avevano deciso di occupare. Arrivati sul posto si sono divisi i compiti: le donne e i ragazzi hanno preso possesso degli alloggi, gli uomini si sono occupati di organizzare l'eventuale resistenza contro i tentativi di sgombero, sprangando i portoni, improvvisando barricate.

L'Unione Inquilini ha tenuto ieri pomeriggio una conferenza stampa in cui sono stati spiegati i motivi dell'occupazione, che non vuole essere solo simbolica.

« La lotta — ha detto ieri Canu, consigliere comunale di Democrazia Operaia — è l'unica risposta reale che può essere data nella situazione politica attuale. Le difficoltà che incontra il movimento di lotta sono grandi, per superarle il movimento deve intaccare l'azione governativa centrale che tende a strangolare oltretutto gli enti locali e in particolare modo quelli retti da giunte di sinistra ».

Quagliotti, capogruppo del PCI al comune, dal canto suo ha espresso con chiarezza la linea del suo partito e della giunta: no alle occupazioni e un attacco duro al movimento di lotta per la casa, corredato di calunnie e della solita bugia: « Il nostro giudizio... è su chi cerca di costruirsi effimere fortune politiche pescando in un reale stato di bisogno. Il problema della casa in una città come la nostra non si risolve con gli atti isolati, è un problema globale che necessita di soluzioni globali ».

Intanto la giunta continua a sottostare, per quel che riguarda la soluzione del problema della casa, ai ricatti imposti dai padroni delle grosse imprese che, sotto la minaccia di licenziare i lavoratori edili e contro le denunce presentate al TAR contro le requisizioni (e che si possono trasformare in condanne contro la giunta) hanno chiesto la restituzione di altri 82 alloggi, offrendone altri situati nella cintura e ottenuti con un accordo con i costruttori. Da questa posizione di debolezza la giunta cerca di uscire cercando la copertura dei Comitati di lotta dei vecchi occupanti, per fare accettare ai proletari lo sgombero di queste 82 case già assegnate. Con queste nuove occupazioni si è risposto con chiarezza su quale strada si muoverà il movimento di lotta per la casa a Torino, che non è disposto ad accettare nessun ricatto delle grosse Immobiliari.

Oggi a mezzogiorno, polizia e carabinieri in forza hanno imposto lo sgombero degli alloggi occupati in via Garibaldi.

## Monterotondo (Roma): Il comitato autonomo per la casa occupa 17 appartamenti

ROMA, 22 — Il Comitato autonomo per la casa di Monterotondo ha occupato 17 appartamenti dello speculatore Lodigiani. Questo fatto fa seguito alla maturazione politica dei compagni del Comitato e alla decisa coscienza dell'inutilità di ogni posizione che contasse sull'aiuto delle autorità comunali. Monterotondo è infatti amministrato dal PSI e dal PCI, sindaco e assessori si riempiono la bocca di belle parole, ma ai fatti non si arriva mai.

Il comitato è nato per l'estremo bisogno di case che c'è a Monterotondo: in 10 anni la popolazione è aumentata del 200% e gli affitti sono saliti del 100%.

Così 118 famiglie si sono organizzate e si riconoscono nella linea degli altri comitati di lotta per la casa che già operano a Roma da anni e chiedono che vengano costruite case popolari subito con l'affitto al 10% del salario, che vengano risanate le case malsane e che vengano requisiti gli appartamenti sfitti.

Due momenti della lotta per la casa a Roma e a Pescara

# I punti del gravissimo accordo firmato per l'Innocenti

**Pubblichiamo i punti del grave accordo Innocenti che oggi gli operai hanno discusso nel corso dell'assemblea generale che si è svolta a Lambrate e della quale diamo notizia in un'altra parte del giornale.**

Il fumoso piano De Tommaso prevede la creazione di tre società. La « British Leyland-Italia », creata dalla Leyland al momento della liquidazione dell'Innocenti, con una partecipazione minoritaria di De Tommaso, la « Innocenti Commerciale » a partecipazione mista, da una parte Gepi-Di Tommaso dall'altra la Leyland (dove verranno inseriti circa 300 lavoratori dell'Innocenti), e la « Nuova Innocenti », 60 per cento Gepi, 20 per cento De Tomaso e 20 per cento Leyland. La ripresa del lavoro dovrebbe avvenire in questi tempi: circa 200 operai, soprattutto della manutenzione, dovrebbero riprendere il lavoro subito dopo la firma dell'accordo si tratta di sistemare gli impianti, soprattutto le presse, la verniciatura, con la ripresa della produzione.

Altri 800 operai, soprattutto della finizione, i trasporti interni, spedizioni ecc., dovrebbero riprendere il lavoro dopo tre-quattro settimane. Entro tre-quattro mesi dovrebbe riprendere la produzione della Mini, i lavoratori occupati dovrebbero salire a 2500-2600. Questi tempi possono slittare per via del fatto che bisogna attendere la rimessa in piedi in Gran Bretagna della linea dove si facevano i motori per l'Italia. I 180 impiegati che De Tomaso voleva licenziare da subito, rimarranno per ora all'Innocenti, in cassa integrazione a zero ore, in attesa che si arrivi a una soluzione concordata coi sindacati, cioè a trovare loro un posto di lavoro in altre fabbriche. Tra un anno dovrebbe essere in piedi una prima linea per le moto, da 350cc e 500cc. Su questa linea dovrebbero essere sistemati altri mille lavoratori. Tra due-tre anni dovrebbe iniziare la produzione del fantomatico furgoncino su cui dovrebbero trovare lavoro i restanti 400 lavoratori. Nel frattempo i lavoratori a zero ore a scaglioni di 500 dovrebbero partecipare a corsi di formazione professionale. La C.I. infatti non sarà a rotazione, **sarà De Tomaso a scegliere chi mettere in C.I.** a zero ore per due o tre anni almeno. Per quanto riguarda il salario saranno mantenuti livelli di salario di fatto, ma **per tre anni è previsto il blocco di contrattazioni aziendali, cioè il blocco del salario.** I lavoratori saranno inoltre liquidati dalla Leyland ma non perderanno l'anzianità già maturata **a condizione che non si licenzino nel primi due anni di ristrutturazione;** premio di mille ore che spetta per contratto interno ai lavoratori dell'Innocenti che vanno in pensione sarà mantenuto solo per i prossimi cinque anni. La 14a mensilità che per contratti interni doveva essere pari a 135 ore, della paga di un impiegato del quarto livello del 76e pari a 173 ore nel 77, viene ridotta a 110 nel 76 e a 195 nel 77. **Sulla 14a c'è quindi una diminuzione di fatto del salario reale e nominale.** Per quanto riguarda la produttività **vengono tolti 20 minuti su 40 di pausa individuale;** la contrattazione sui ritmi e la saturazione delle stazioni avverrà inoltre sulla base del contratto del 72, di molto sfavorevole alla situazione di fatto (e sulla carta prevista dagli accordi) che c'era all'Innocenti

Questo accordo segna una grave sconfitta per tutto il movimento operaio. C'era da aspettarsi che i sindacati facessero concessioni sulla questione della produttività in cambio di garanzie di mantenimento del posto di lavoro; questo accordo invece mentre non fornisce in realtà nessuna garanzia sul mantenimento dei 4.000 posti di lavoro, fa delle concessioni pesantissime e senza precedenti (o con pochi precedenti) nella storia del sindacato in Italia, sulle questioni della produttività, della contrattazione aziendale. Basti pensare all'impegno preso dal sindacato di non aprire una vertenza aziendale all'Innocenti per almeno tre anni. L'aspetto più grave del piano De Tomaso è il fatto che il sindacato lo prende per buono mentre De Tomaso non ha fornito nessun piano serio e reale sul progetto di fabbricazione delle moto.

Fra tre anni inoltre cesserà la produzione delle mini, e allora? L'unica strada che il sindacato poteva imboccare, quella della nazionalizzazione, è stata rifiutata in modo ostinato fin dall'inizio dell'occupazione in ogni fase della lotta dal PCI. Questo accordo segna anche la più forte e clamorosa sconfitta di tutte le ipotesi di riconversione produttiva, altro che autobus e prodotti sociali. La cosa a cui si è aggrappato il sindacato è la produzione di moto da due milioni l'una. Sulla questione della produttività va detto che già tre mesi fa con l'abolizione dei turni, e del quarto d'ora, era stato concesso un aumento della produttività netto del 20%; ora si concedono venti minuti di lavoro in più, un altro 5%. Si vorrebbe tornare così nei fatti a una situazione ante 69.

Tra l'altro oggi, giorno dell'assemblea generale degli operai, distribuiti ai lavoratori le 200.000 lire di anticipo sulla C.I. forniti dal comune. Per il sindacato non c'è nessun alibi; la forza degli operai dell'Innocenti è intatta.

# PER LO SCIOPERO GENERALE DI 24 ORE

## Ferrovieri: contro il carovita prepariamo insieme alla classe operaia la risposta dura alle provocazioni dell'aumento dei prezzi

*Dal 28 gennaio ad oggi la classe operaia ha trovato nell'occupazione delle stazioni una incisiva forma di lotta. Troppo spesso però queste scadenze hanno trovato i ferrovieri impreparati, divisi fra un atteggiamento di solidarietà passiva, una rabbia antisindacale (dovuta al modo in cui lo SFI, per anni e anche nelle ultime occasioni, li aveva chiamati alla lotta in scadenze generali e prive di contenuti), un rifiuto di scioperare per pochi minuti. Così gli operai della manovra di Torino P.N. si sono rifiutati di scendere in sciopero, su indicazione dello SFI, quando la Singer ha occupato i binari, stufi di fare solamente scioperi simbolici che tra l'altro avevano anche il fine di togliere gli operai dai binari); mentre a Milano, durante l'occupazione della stazione di Lambrate da parte degli operai dell'Innocenti, pochi sono stati i ferrovieri che hanno partecipato alle assemblee comuni.*

*Per i ferrovieri infatti la solidarietà con la classe operaia è, da qualche anno a questa parte, una cosa difficile. Per anni lo SFI ha impedito che si bloccassero i treni, dicendo che questa forma di lotta, che i ferrovieri sanno essere l'unica valida, isolava la categoria dal resto dei lavoratori, per anni è stato richiesto di aumentare la produttività e l'efficienza del servizio, dicendo che questo era il modo dei ferrovieri per essere con la classe operaia, e questo fino al punto di lanciare una ridicola campagna di « moralizzazione » della categoria, contro « lo spreco di materiale umano e ferroviario », e via di questo passo.*

*Che le giornate di agosto abbiano cambiato molto nella categoria è ormai un patrimonio di tutti: durante il blocco dei treni, ferrovieri in divisa, sia al nord che al sud, sono andati a dare volantini davanti alle fabbriche spiegando i motivi del loro sciopero, gli obiettivi di lotta, costruendo una unità molto più diretta e utile di quanto abbia fatto il sindacato in molti anni; durante gli scioperi autonomi a Torino e Milano, i cortei dei ferrovieri hanno trovato una eccezionale solidarietà degli operai, una solidarieta fatta di lotta comune sugli obiettivi degli aumenti di salario e la riduzione di orario. E' tanto più importante quindi, da oggi allo sciopero generale ed oltre, rinsaldare questa nuova unità, coinvolgere i ferrovieri con le forme di lotta degli operai per poi continuare autonomamente, sviluppare le iniziative autonome indicendo assemblee e mobilitazioni contro l'aumento dei prezzi. La rapina su un salario già abbondantemente tagliato dalla svalutazione, con l'aumento dei prezzi imposto dal governo, dà ai ferrovieri, all'interno dell'offensiva operaia per il ritiro dei provvedimenti governativi, la possibilità di sviluppare un fronte unico con la classe operaia. L'obiettivo del ritiro dei provvedimenti economici, della cacciata del governo Moro, dei prezzi politici, deve vedere i ferrovieri, la cui volontà di lotta cresce di giorno in giorno, in prima fila nello scontro. Entrare da subito in sciopero, bloccare i treni, fare assemblee nelle stazioni, devono essere le indicazioni che tutte le avanguardie di un movimento di lotta sempre più forte ed esteso, devono dare; usare le ore di sciopero indette dallo SFI durante lo sciopero generale di giovedì (le prime dopo mesi) per fare assemblee nelle quali decidere come continuare da subito la lotta, dove è possibile prolungare lo sciopero di altre quattro ore contro il carovita e il governo, è un compito a cui non è possibile sottrarsi se si vuole andare a ricomporre il fronte dei ferrovieri nella lotta generale e nell'offensiva del movimento operaio e impedire allo SFI di dividere di nuovo la categoria. Il giornale dei ferrovieri, sia nelle mani degli operai che in quelle delle avanguardie della categoria, è in questo senso un valido strumento per ampliare l'unità che si è raggiunta e indurire la lotta di questi giorni.*

## *Trasporto aereo: i cortei interni alle officine costringono il sindacato a convocare l'assemblea e a riaprire la lotta*

Lo slittamento del contratto è stato imposto alla classe operaia del trasporto aereo, grazie alla totale subalternità delle organizzazioni sindacali che, dopo il 15 giugno, hanno subìto l'iniziativa padronale del governo Moro-La Malfa e dell'ANPAC. Il contratto non solo è ancora da fare, dopo ben 16 mesi, ma è stato svuotato sia dei contenuti politici nei quali la classe operaia si era riconosciuta — come ad es. il contratto unico di categoria dal manovale al pilota — che delle fumosità sindacali sulla « riforma » del trasporto aereo. Nelle intenzioni sindacali tutto si è ridotto alla miseria di un aumento salariale di 18.000 o 20

L'articolazione del programma dell'autonomia operaia trova delle difficoltà a realizzarsi nella sua pienezza in una classe operaia molto qualificata, che tradizionalmente si riconosce nel PCI. All'esplosione degli scioperi autonomi di dicembre in tutta Italia, che rappresentarono un salto di qualità per tutta la categoria, subentrò un'apparente rassegnazione. Infine, in questa fase, si è riaffermata la volontà di praticare lo sciopero autonomo nel reparto elettronico — cuore degli operai specializzati, ove sono presenti alcuni dei « senatori » più prestigiosi del PCI — e, altro fatto nuovo, di svolgere cortei spontanei interni alle officine della revisione, in conseguenza dell'oltraggioso disprezzo con cui il sindacato aveva rifiutato la richiesta di un'assemblea sul contratto, sottoscritta da ben 2.000 firme operaie. Il sindacato è stato costretto a convocare l'assemblea generale proprio il giovedì nero dell'attacco furioso del governo ai livelli di vita dei lavoratori.

Alle richieste fatte nei primi interventi per conoscere lo stato reale della vertenza, il famigerato Michelotti, segretario generale UIL, ha confessato a nome della FULAT, di aver promesso al Ministro di non pubblicizzare la cifra di aumento salariale su cui si stavano accordando. L'esplosione della rabbia dei lavoratori ha impedito di proseguire a questo superburocrate, che ha avuto un ultimo guizzo di acutezza dicendo che l'assemblea gli ricordava il congresso socialdemocratico ove era stato (a pieno titolo) invitato.

In un'atmosfera tesa e surriscaldata, la parola è stata tolta anche a tutti i sindacalisti del PCI, che intervenivano favoleggiando sulla gravità della crisi, la disoccupazione generale ecc., finché non sono iniziati gli interventi dei compagni della sinistra rivoluzionaria che hanno proposto di convocare l'assemblea permanente per lunedì venturo e con una mozione, presentata da un compagno di Lotta Continua, hanno costretto la presidenza a far pronunciare l'assemblea sulle forme di lotta da adottare. In un clima di enorme confusione, con i sindacalisti che strillavano alla catastrofe e minacciavano chi voleva trascinare la categoria all'occupazione della fabbrica con uno sciopero a tempo indeterminato, è infine intervenuto Perna, segretario generale CGIL, che, per evitare il totale sconfessamento della linea sindacale, ha proposto di iniziare l'assemblea permanente il giorno stesso della convocazione dal ministero. Infine, si è concordata la ripresa degli scioperi articolati gestiti dai CDA, fino ad arrivare allo sciopero di tutta la categoria di 8 ore giovedì 25, giornata cruciale per lo scontro di classe in Italia, in concomitanza con lo sciopero generale di 4 ore, che deve essere prolungato a tutta la giornata per tutte le categorie. Per questa scadenza è necessario mobilitare tutti i compagni per unire la lotta di fabbrica degli operai con quella generale sui prezzi di tutto il proletariato, e manifestare in ogni città sotto le prefetture, individuate come rappresentanti del potere democristiano.

**PORDENONE**

Martedì alle ore 20,30 attivo provinciale dei militanti su: la risoluzione del Comitato Nazionale.

notiziario delle lotte

### ● MASSA
### In mille bloccano l'Aurelia contro il carovita e per la casa

MASSA, 22 — Mille compagni hanno bloccato l'Aurelia sabato a Massa per quasi un'ora. Si è conclusa così, con un comizio all'incrocio principale della città, la più grande combattiva manifestazione rivoluzionaria che si vedesse a Massa da almeno due anni. Il corteo era stato indetto dal comitato di lotta per la casa, dodici famiglie che mercoledì notte avevano occupato uno stabile di lusso alle Villette. Dopo il corteo la decisione gridata negli slogan si è fatta realtà. Le donne proletarie sono andate al supermercato e hanno preteso un sussidio per la lotta, imponendo di fare gratis la spesa; nella notte altri sei appartamenti privati sfitti da anni a Capaccola, di proprietà di un senatore speculatore democristiano, sono stati occupati da altre nove famiglie. Domenica le famiglie che avevano occupato sono salite a trenta e numerose sezioni del PCI sono state costrette a pronunciarsi a favore della requisizione.

L'eco della manifestazione, i suoi slogan contro i prezzi, contro il governo, per la requisizione delle case e per l'allargamento della lotta, è arrivata questa mattina in comune, portata da una delegazione di massa delle famiglie che si è incontrata col sindaco.

Per ora il comitato punta a mantenere l'occupazione fino a requisizioni avvenute. A rendere più forti le famiglie c'è la composizione del corteo di sabato che ha mostrato quanto la lotta sia andata avanti a Massa negli ultimi mesi: dietro le famiglie degli occupanti, donne in testa, sfilavano infatti le operaie della Sodini e Tazzini, i licenziati, ora vittoriosamente riassunti, della Bario, il comitato per l'autoriduzione delle bollette del gas, e centinaia di compagni che si erano raccolti sotto lo striscione di Lotta Continua.

### ● SUSA (TO)
### Dalla lotta in fabbrica all'organizzazione contro il carovita e la disoccupazione

SUSA (TO), 22 — A un mese dalla vergognosa conclusione della vertenza Assa, la situazione è la seguente: gli impegni assunti dall'ufficio provinciale del lavoro per garantire l'assunzione dei licenziati in altre fabbriche della valle si è rivelata una truffa infatti sia alla Moncenisio che alla Cravetto i padroni hanno detto di no; tutte le chiacchiere del mediatore Libertini, erano fumo, Mainardi e responsabili sindacali della valle, in primo luogo Usai, anche nella firma dell'accordo si sono fatti bidonare: la garanzia del posto di lavoro è subordinata al periodo di prova sia per gli operai che per gli impiegati.

Questi ultimi infatti che dovevano essere assunti dalla Sicurtà Farmaceutica di Milano e Santhià, hanno scoperto che dietro la facciata c'era la disoccupazione garantita, in quanto questa ditta stava per chiudere tre succursali. I lavoratori che hanno voluto cercarsi un lavoro oltre i confini della valle ne hanno viste di cotte e di crude. Esemplare è la vicenda del gruppo di operai licenziati che si è rivolto alla Corni di Modena, questa fabbrica riceve delle sovvenzioni dallo stato per fare delle assunzioni che tendano a risolvere il problema dell'occupazione.

Ma non assume i disoccupati modenesi che pure sono tanti; assume operai fuori zona, promettendo mari e monti: alloggio garantito, ma solo per sei mesi, costituito da una stanza in cui possono dormire due o quattro persone a 23.000 lire a posto, mensa che costa 150 lire il pasto, ma sabato e domenica 750 lire, garantisce rimborso spese per il viaggio e aiuti per il trasloco, ma poi gli alloggi sono a 150/180 mila lire al mese.

A Susa intanto gli operai licenziati sono alla testa della mobilitazione contro l'aumento dei prezzi del pane. Si raccolgono firme nei cotonifici (per i quali si annuncia la cassa integrazione), ai mercati, delegazioni sono andate dal sindaco. Non è un caso quindi che il PCI arrivi, per paura delle nostre proposte sulla rivalutazione della piattaforma e contro il carovita, a far leggere un comunicato contro la sezione di Lotta Continua della valle di Susa, al Gazzettino regionale del 17 marzo.

### ● NOCERA INFERIORE (SA)
### Slogan contro il caro prezzi al corteo dei metalmeccanici

NOCERA INFERIORE, 22 — Questa mattina c'è stato lo sciopero di 4 ore dei metalmeccanici di Nocera.

C'erano i « leoni » della Meritermica, gli operai della Lamec, della Cementano, della Fabasud e degli altri scatolifici di Nocera Superiore. C'era nel corteo una rabbia mai vista e la volontà di indurire la lotta.

Nell'aula Consigliare del Comune di Nocera Superiore si è svolta un'assemblea. Un compagno di Lotta Continua ha detto che bisogna mettere in campo tutta la forza e la rabbia operaia contro questo governo di ladri e corrotti e che contro il carovita bisogna bloccare il paese con la lotta dura, con l'assedio ai Comuni e alle prefetture, per imporre i prezzi politici. Quando ha parlato dei contratti e della rivalutazione della piattaforma un burocrate sindacale dal fondo della sala ha tentato di fischiare: è stato prontamente messo a tecere dagli operai. Fra gli applausi di tutta l'assemblea il compagno ha affermato che sull'onda di queste iniziative di lotta dura, bisogna costruire lo sciopero generale nazionale ed è con questa volontà che bisogna affrontare già lo sciopero del 25.

# LETTERE

## Denunciamo la repressione della Azienda F. S. e l'indifferenza dei vertici sindacali a Santa Maria La Bruna (NA)

« Dopo decine di ore di sciopero proclamate dal CdF in risposta ad alcune multe e sospensioni subite da delegati di reparto per attività sindacale, la dirigenza aziendale riprende la repressione tra l'indifferenza dei vertici sindacali unitari di categoria.

Ci siamo già occupati in passato dei ferrovieri di S. Maria la Bruna per le lotte che questi hanno portato avanti ponendosi obiettivi di classe tendenti ad uscire dalla concezione di dipendenti dello stato legati ad una normativa (sottoscritta dai sindacati unitari) burocratica, antiquata, di tipo fascista. Nella nuova officina di S.M. la Bruna, dopo un'ampia sensibilizzazione delle maestranze si è avuta una forte presa di coscienza grazie ad alcuni compagni che, uscendo spesso fuori dagli schematismi dei sindacati unitari, hanno rivendicato ed ottenuto una certa autonomia nella impostazione di piattaforme rivendicative di fabbrica, senza accettare soluzioni decise in alto ed imposte alla base operaia.

Questo nuovo modo di fare il sindacato (nuovo per la realtà ferroviaria) è stata l'impostazione che si è data il CdF, cercando di superare con dure lotte le immediate reazioni aziendali. La reazione della burocratica dirigenza dell'officina si è subito manifestata con una siere di provvedimenti disciplinari a carico di delegati di reparto, l'intero esecutivo del CdF fu colpito da una pesante multa per aver abbandonato per mezz'ora il posto di lavoro, al fine di scrivere e comunicare una dichiarazione di sciopero. Un componente dell'esecutivo, il compagno Orezzo, per avere effettuato un annuncio per filodiffusione di natura sindacale, è stato punito con due giorni di sospensione, la privazione del premio di fine esercizio (150.000), lo slittamento di un anno dello scatto biennale ed una nota di qualifica « mediocre », che se gli viene confermata gli può comportare il licenziamento. Ed ora è il turno del compagno Bertone, anch'egli dell'esecutivo del CdF e dirigente della CGIL nella zona vesuviana esterna, col pretesto di una manifestazione sindacale avvenuta nell'agosto del 1974, in cui fece uso di un megafono all'interno della fabbrica nel corso di un'assemblea tenuta sotto gli uffici della direzione. La dirigenza aziendale dovrà decidere nella prossima riunione del comitato di esercizio (presenti i rappresentanti sindacali unitari) le sanzioni disciplinari, per dare un altro colpo alla volontà di lotta dei ferrovieri di S. M. La Bruna ».

**Alcuni delegati di S. M. La Bruna**

# La risoluzione del Comitato Nazionale sul problema delle elezioni

Il comitato nazionale ha trattato il problema delle elezioni, conducendo una prima verifica della discussione sviluppata dopo la proposta del CN di gennaio. Com'è noto, sono imminenti le elezioni amministrative in alcuni centri (fra i quali Roma) e le elezioni regionali in Sicilia, la cui data è stata già fissata per il 13 giugno. Inoltre, l'evoluzione della situazione politica — dalla ricostituzione del governo Moro al congresso del PSI agli sviluppi dello scontro sull'aborto al congresso DC — ha rimesso all'ordine del giorno l'eventualità di elezioni politiche anticipate entro giugno.

Questa eventualità, e meglio questa probabilità, esige che si intensifichi la discussione all'interno della nostra organizzazione, fra le masse proletarie e con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Ogni sottovalutazione e ritardo su questo terreno può pregiudicare l'efficacia della nostra iniziativa, in una battaglia che è destinata ad assumere una grande importanza.

## Le due linee nella fabbrica

La discussione che si è sviluppata sulla proposta formulata dal comitato nazionale ha offerto le indicazioni migliori in tutte quelle situazioni in cui i compagni l'hanno direttamente usata per aprire un'inchiesta di massa, per chiamare i proletari fra cui vivono e lavorano a pronunciare il proprio giudizio. Questo modo di condurre il dibattito, attivo e aperto, è particolarmente significativo in primo luogo nelle fabbriche. E' nelle fabbriche che è maturata con più evidenza e concretezza, nei mesi che ci separano dal 15 giugno, una modificazione nel ruolo del revisionismo e insieme del modo in cui tra le masse operaie si giudica il revisionismo. La polarizzazione intorno al quadro aziendale di più stretta osservanza del PCI, che ha esautorato in larghissima misura il precedente schieramento sindacale e raccolto le tradizionali forze moderate di fabbrica, di un ruolo diretto e massiccio di opposizione ideologica e fisica alle lotte, e di gestione della gerarchia produttiva e disciplinare, ha spinto molto avanti lo scontro aperto fra la linea del PCI e la linea dei rivoluzionari in seno e davanti agli occhi delle masse operaie. Il PCI ha cercato di giovarsi fino all'estremo dell'accresciuto peso istituzionale che gli è venuto dal 15 giugno, nei confronti di un movimento di massa consapevole che una trasformazione nel governo del paese non può passare nell'immediato attraverso un ruolo preponderante del PCI. Tuttavia a fronte di questo rafforzamento dell'immagine istituzionale — e del ricatto politico che sulla sua base il PCI conduce nei confronti del movimento di lotta — sta una lotta più profonda e un logoramento rapidamente crescente della presenza del PCI in fabbrica. Gli sviluppi di questi giorni mostrano a tutti, e devono far riflettere tutti, al fatto che l'isolamento delle avanguardie rivoluzionarie, e nostro in primo luogo, che il PCI persegue in tutti gli strumenti di manipolazione dell'opinione pubblica, si traduce nelle fabbriche nell'isolamento e nella sconfitta crescente del PCI e in un rapporto tra gli operai rivoluzionari e la grande massa dei lavoratori giovani e anziani che non è mai stato così ampio e impegnativo.

## Il PCI e la rottura a sinistra

Ben più che nel passato, gli operai cercano nei rivoluzionari, al di là del loro ruolo in singole situazioni, la possibilità di una direzione politica complessiva. Investire le fabbriche della discussione sulla presentazione elettorale equivale a misurare il cammino compiuto dal 15 giugno ad oggi.

Il 15 giugno la convergenza sul voto al PCI, che ha realizzato la più vistosa svolta nei comportamenti elettorali mai registrata nel nostro paese, ha consentito al movimento popolare di raccogliere e far pesare la sua volontà di farla finita col regime democristiano, ben al di là della linea del gruppo dirigente revisionista. Col voto del 15 giugno, oltre le aspettative di tutte le parti, la possibilità della cacciata della DC e di un governo di sinistra è divenuta concreta e ravvicinata agli occhi del proletariato e della borghesia. Chi non abbia capito questo, e abbia visto nel 15 giugno solo o soprattutto un rafforzamento della direzione revisionista, si è negato ogni capacità di interpretare lo scontro nella classe in tutti questi mesi, e si è consegnato a prezzi più o meno stracciati alla subordinazione al PCI. Il PCI è corso ai ripari nei confronti del reale significato di classe del 15 giugno fin dall'indomani delle elezioni. Ha dilazionato le conseguenze traumatiche del 15 giugno sul sistema di governo, e ha dato manforte al recupero della disfatta democristiana: ma per far ciò ha dovuto assumere sempre più esplicitamente e impudicamente una responsabilità di sostegno al governo caratterizzato dalle misure più odiosamente antipopolari degli ultimi vent'anni. Il PCI ha stretto i ranghi del proprio quadro più attivo nei luoghi di lavoro a difesa dell'ordine padonale, ma così facendo ha allontanato e sempre più contrapposto i propri militanti alle masse. Consapevole di non poter offrire alle masse proletarie, e neanche a settori socialmente rilevanti del proletariato, compensi di alcun genere alla complicità con la ristrutturazione, la disoccupazione, il carovita, il PCI ha cercato una copertura a sinistra in una apparentemente abile e spregiudicata, in realtà volgare e maldestra politica di divisione e di isolamento nella sinistra rivoluzionaria. Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza di questo fronte di manovra per i revisionisti, che vedono una minaccia inesorabile non tanto nella rottura con una parte via via più ampia della classe, ma nella saldatura fra la risposta e la ribellione di una parte sempre più ampia della classe e l'organizzazione politica rivoluzionaria. Nel corso di tutti questi mesi, a questo ha mirato la politica di «cooptazione» del PCI che, avvalendosi dell'adesione piena e nemmeno mascherata dei responsabili del PDUP, e dell'equivoco diplomatismo di Avanguardia Operaia, ha teso a ricattare, denigrare e isolare le posizioni della sinistra rivoluzionaria e in particolare della nostra organizzazione.

## Dal 15 giugno ad oggi

Questa linea del PCI è costata cara al movimento di classe, ne ha frenato e distorto l'iniziativa, vi ha insinuato la sfiducia, il ripiegamento, l'incertezza. La difficoltà materiale enorme in cui l'attacco padronale sospingeva la classe operaia e le masse popolari si accompagnava con la ben più grave difficoltà politica suscitata dalla sensazione di una confisca della forza popolare da parte della direzione ufficiale del movimento operaio.

In questo periodo è stata messa duramente alla prova anche la solidità, la capacità d'iniziativa, la capacità di trasformazione delle avanguardie rivoluzionarie: è un'esperienza importante che tutta la nostra organizzazione ha vissuto e, pur se in una condizione che va irruentemente mutando, continua a vivere. Tuttavia, commettendo errori di segno diverso, stentando a volte a individuare tempestivamente il centro dello scontro, noi abbiamo lavorato ad assolvere al compito che, in una fase di durissimo attacco alle condizioni materiali di vita delle masse e di profondo trapasso nelle posizioni politiche delle masse, spettava ai rivoluzionari. Il compito cioè di sviluppare e organizzare, nell'indicazione politica e nell'iniziativa pratica, il riferimento rigoroso dell'autonomia di classe contro la linea borghese nel movimento di classe, sviluppata e organizzata intorno al PCI. Noi possiamo salutare con la massima soddisfazione gli avvenimenti di questi giorni come una svolta profonda nelle posizioni del movimento di massa, inaugurata dalla ripresa dell'azione operaia all'indomani della crisi di governo e della prima svalutazione della lira in gennaio. A questa svolta abbiamo lavorato tenacemente, come tutti i sinceri rivoluzionari. Se ancora nel nostro documento di gennaio sulle elezioni, in cui si formulava la proposta di una presentazione elettorale autonoma su cui costruire la più ampia unità nella sinistra di classe, ci fondavamo su un giudizio sullo stato del movimento che vedeva inasprirsi il braccio di ferro tra le due linee, e tra gli schieramenti politici nei quali si incarnavano, ma vedeva ancora la maggioranza della classe caratterizzata più da un'attesa e da una domanda politica che da una netta scelta di campo per la lotta autonoma, oggi la condizione del movimento è fortemente diversa. Nelle grandi fabbriche, soprattutto grazie agli scioperi contrattuali, dietro l'iniziativa coerente delle avanguardie di massa si è composto uno schieramento sempre più vasto e duro, battendo le tendenze alla passività — suscitate dal divario fra la complicità sindacale e riformista con l'attacco padronale e la capacità di contare sulle proprie forze, e ancora presenti nelle forme più varie — e isolando politicamente e sconfiggendo materialmente l'opposizione frontale alla lotta del quadro revisionista.

Il nuovo spudorato attacco al carovita e all'occupazione di un governo che alla vigilia aveva «consultato» il segretario del PCI ha fatto dilagare dentro e fuori dalle fabbriche, in un grande moto politico, la forza operaia, e ha portato avanti con un grande balzo quel processo di riunificazione della classe a sinistra che in tutti questi mesi ha costituito la posta di una ininterrotta lotta nei luoghi di lavoro; e al tempo stesso ha portato impetuosamente la divaricazione fra la classe e il PCI, giunta al punto più alto nelle fabbriche, nelle grandi masse popolari, tra gli strati proletari, di lavoratori indipendenti poveri, di pensionati, di impiegati, di casalinghe, di lavoratori precari, nei cui bisogni e nella cui maturazione politica aveva affondato le radici la lotta per l'autoriduzione, e che oggi su una scala assai più vasta e radicale si ribellano a un regime di miseria e si interrogano sul ruolo del PCI rispetto a questo regime.

## La novità strategica del movimento dei disoccupati

Nella nostra proposta, la volontà di una partecipazione elettorale autonoma si legava all'impegno ad assumere anche su questo terreno la responsabilità di un'alternativa che lavoravamo a costruire nella lotta di massa, e di cui nella lotta di massa riconoscevamo le condizioni iniziali. Oggi, quelle condizioni sono di gran lunga più avanzate. Abbiamo accennato alle fabbriche, e siamo del resto nel pieno di un'ondata operaia che non ricadrà senza aver lasciato il suo segno. Ma l'avanzata riguarda tutto il fronte di classe. Vogliamo ricordare ancora una volta con particolare rilievo il movimento dei disoccupati organizzati. Abbiamo detto più volte come il movimento dei disoccupati misuri la qualità strategica nuova di questa fase, rinnovando, nella stessa sua natura generale e non settoriale, il significato del '69 (e si pensi a quello che verrà alla lotta per il comunismo dal passaggio imminente alla costruzione di un movimento organizzato delle donne disoccupate). Non solo l'organizzazione dei disoccupati rovescia la manovra che vorrebbe indebolire la classe operaia con la divisione e la concorrenza per il lavoro, ma porta al livello più alto la costruzione dell'unità di classe e della centralità operaia. La crisi agisce infatti, per i padroni, come un formidabile strumento destinato a rompere e interrompere la linearità del processo dell'unificazione proletaria, che dalla grande fabbrica cresce, come per cerchi concentrici via via più ampi, all'intera società. Forzando le tappe della crisi, i capitalisti mirano a frantumare in tante sezioni separate prima e contrapposte poi l'unità della classe. Questa scomposizione feroce ha a un polo la classe operaia «forte», al polo opposto i cosiddetti settori «deboli». La classe operaia «forte», quella concentrata nelle grandi fabbriche, formata sulla grande produzione dequalificata di massa dalla quale è nata l'autonomia operaia, è il nemico giurato dei padroni, che devono smantellarne la forza strutturale, e che hanno già cominciato a colpire nel suo cuore. Nessuna reale contropartita dunque si offre a questa classe operaia, se non, con la connivenza dei vertici sindacali e revisionisti, il riconoscimento della necessità di tempi meno rapidi e di metodi meno brutali all'attacco sferrato contro la grande fabbrica, necessità dettata dalla forza politica della classe operaia. Ed è in nome di questa diversamente cauta aggressione che si vorrebbe separare la classe operaia «forte» dal resto del proletariato, e addirittura farne, come si illude il PCI, la base sociale di una relativa stabilità, di una restaurazione ideologica che identifica moralità e produzione a un capo, e estraneità alla norma produttiva e delinquenza all'altro.

Il tentativo di «saltare» o di svuotare politicamente le lotte contrattuali, ed essenzialmente la lotta contrattuale dei metalmeccanici, era soprattutto il tentativo di spezzare il ruolo politico della classe operaia «forte», di isolare la classe operaia «forte» per farne il terreno primario del compromesso storico. Chi guardi alla FIAT, può giudicare nel modo migliore dell'esito di questo tentativo. Gli anelli successivi della catena dell'unità di classe nella crisi, che il capitale lavora a spezzare e sovrapporre, vanno dagli operai licenziati, dei settori e delle fabbriche che smobilitano, ai lavoratori della piccolissima produzione clandestine e a domicilio, fino agli strati più massicciamente espulsi o tenuti fuori dalla produzione e dal reddito, e sottoposti contemporaneamente al più infame attacco ideologico e repressivo, ai giovani criminalizzati, alle donne denunciate come streghe. A nessuno può sfuggire il legame fra l'aggressione ideologica ai giovani, la campagna repressiva condotta sulla base della legge Reale, e il disegno della legalizzazione di un salario nero provvisorio e sostitutivo di altra occupazione per una irrisoria minoranza di giovani. Ebbene, di tutto questo progetto di divisione sociale i disoccupati organizzati rappresentano il passaggio materiale e politico centrale. La loro lotta non è una semplice proiezione della lotta operaia, ma ne è per così dire l'altra metà, come quella che a partire dal bisogno del posto di lavoro e del reddito riporta coi piedi per terra, ridà un protagonista sociale, alla lotta per l'occupazione e per l'appropriazione della ricchezza sociale; costruisce l'unità con la classe operaia non sulla solidarietà ma sull'interesse comune e comunemente organizzato al censimento e alla conquista dei posti di lavoro attraverso la riduzione dell'orario e dello sfruttamento, il rovesciamento dell'organizzazione capitalista del lavoro, l'esercizio del potere operaio in fabbrica — e sul territorio —; salda su un programma e una proposta di organizzazione complessiva la lotta dei giovani, degli studenti, delle donne per l'occupazione. Se questa è l'importanza strategica della costruzione di un movimento nazionale dei disoccupati rispetto all'unità di classe in questa fase della crisi, si deve apprezzare allora in tutta la sua crucialità lo scontro politico (e non solo politico) senza precedenti che si è sviluppato a Napoli prima della manifestazione dei disoccupati a Roma, e la portata della sconfitta che in quello scontro il PCI ha subito, dopo aver messo in campo contro il movimento dei disoccupati e contro Lotta Continua tutto l'armamentario di cui direttamente e indirettamente dispone.

## Chiamare al confronto nel movimento di massa

Di questa gigantesca liberazione di forza e di autonomia del movimento di massa — che ha nelle falle vistose e nella vera e propria frana dello sciopero di Roma, del «cartello» parlamentare fra gli studenti un altro degli aspetti più importanti e positivi — noi siamo spesso promotori efficaci, spesso partecipi, a volte semplici fiancheggiatori o spettatori. Quello che ci interessa rilevare qui è che questa situazione di classe, che è la più favorevole che abbiamo mai conosciuto per un salto nella qualità e nell'estensione della direzione rivoluzionaria, stabilisce un rapporto più diretto che mai fra la lotta di classe e la battaglia elettorale. In particolare, questa situazione di classe e l'esperienza politica che in essa le masse maturano è la leva primaria dell'iniziativa che noi stiamo conducendo e dobbiamo subito rafforzare per dare la realizzazione migliore alla proposta di un'unità elettorale di tutte le forze che si richiamano all'autonomia del proletariato. Dentro questa situazione di classe, a differenza che nelle sedi politiche istituzionali, si riduce sempre di più lo spazio alla provocazione e alla calunnia revisionista; e dentro questa situazione di classe non trova alcuno spazio la stupidità o la furbizia di chi vuole dettare condizioni ed esclusioni pregiudiziali a una presentazione elettorale che voglia raccogliere l'unità oggi possibile nel movimento. Chiamare a pronunciarsi le masse, sul contenuto e sulla forma di una partecipazione elettorale dei rivoluzionari, vuol dire rimettere le cose sui piedi, sviluppare in modo serio il confronto fra le forze politiche, garantire che l'esito di questo confronto segni in ogni caso una vittoria della linea giusta e una sconfitta della linea sbagliata.

Per questo noi chiamiamo tutta l'organizzazione a intensificare la discussione sulla questione delle elezioni, a portarla tra le masse senza reticenze e ritardi, a fondare sulla discussione di massa il confronto politico con le altre organizzazioni della sinistra in ogni sede.

## Una prova di grande importanza

I nostri compagni stanno definendo in questo periodo la posizione di Lotta Continua nelle zone in cui sono già fissate le scadenze elettorali per la primavera. Ma i prossimi giorni diranno se si arriverà all'anticipazione delle elezioni politiche. Dobbiamo essere coscienti dell'enorme prova cui questa scadenza sottoporrà la nostra organizzazione. Il comitato nazionale ha confermato e anzi rafforzato l'indicazione sulla quale aveva già concordato a gennaio, ma ha ritenuto necessario che la decisione definitiva sul nostro atteggiamento elettorale venga assunta attraverso un pronunciamento capillare di tutta l'organizzazione. Nel caso di uno sviluppo verso le elezioni politiche anticipate, noi riuniremo all'inizio di aprile un'assemblea nazionale di delegati, designati con gli stessi criteri del congresso nazionale. Questa è una ragione precisa per intensificare subito il dibattito e l'iniziativa in tutte le sedi.

Noi dobbiamo aver chiaro che l'importanza che i proletari attribuiscono al fatto che la presentazione elettorale si traduca in una affermazione non è soltanto né tanto un pregiudizio elettoralistico. C'è una vecchia abitudine, residuo di una politica delegata che questi anni di lotta hanno rovesciato, a considerare la partecipazione elettorale come il confine tra un ruolo parziale e una responsabilità di «partito»; un'abitudine a identificare partito e presenza parlamentare, a vedere nella partecipazione elettorale il battesimo della ufficialità istituzionale. Non è questo che ci interessa. Ma c'è anche, nei proletari, la preoccupazione e la volontà di misurare anche sul terreno impervio ma «generale» delle elezioni la forza di un'avanguardia che appaia come una direzione generale, oltre che come una direzione della lotta in una situazione data. E questo è giusto, e vieta di sottovalutare o di trattare smobisticamente il problema delle elezioni. L'esito della nostra partecipazione elettorale gioca un peso notevole rispetto allo scontro fra noi e le forze borghesi e riformiste; non solo, ma è destinato a influenzare in modo sensibile, negativamente o positivamente, lo stesso ruolo diretto della nostra organizzazione nel movimento di massa.

## La costruzione dell'unità

Noi abbiamo avanzato la proposta di un ampio schieramento unitario della sinistra nelle elezioni. Questa proposta muoveva dalla convinzione della giustezza di una nostra partecipazione elettorale, senza subordinarla alla realizzazione di uno schieramento unitario, ma vedendo senza riserve in esso la soluzione più giusta ed efficace. Noi confermiamo oggi rigorosamente questa posizione.

Il confronto fra le organizzazioni della sinistra è andato avanti poco e male, finora e noi dobbiamo correggere per quanto ci riguarda l'insufficiente iniziativa che abbiamo avuto in questa direzione. Abbiamo registrato un atteggiamento unitario nei compagni di organizzazioni come la Lega dei Comunisti, il Movimento dei lavoratori per il socialismo, la Quarta Internazionale. In alcune situazioni locali, e in particolare in Sicilia, la disponibilità unitaria di organizzazioni come l'MLS, e in generale le forze riunite nell'ufficio di consultazione marxista-leninista, come l'O.C. m.l., o come il gruppo raccolto a Palermo intorno alla rivista Praxis, si è espressa in modo più avanzato e concreto. Opposta è la situazione rispetto al PDUP, che rifiuta pregiudizialmente, per ora, nei suoi dirigenti nazionali, qualunque ipotesi di unità con Lotta Continua, senza darsi neanche la pena di mascherare la natura reale di questo rifiuto: il fatto cioè che una presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria rovescerebbe il ruolo di appendice della direzione revisionista che il PCI ha assegnato al PDUP, e col quale il gruppo dirigente del PDUP uscito vincitore dal congresso di Bologna si è volentieri identificato. Noi riteniamo che la pretestuosa pregiudiziale dei responsabili nazionali del PDUP nei nostri confronti non sia il frutto di un errore, sia pur madornale, ma la coerente espressione di una linea di liquidazione della sinistra rivoluzionaria, condotta di conserva col gruppo dirigente revisionista. Questo non significa che noi rinunciamo a una battaglia unitaria nei confronti del PDUP, che viceversa dalla denuncia della natura di questa posizione nel movimento e fra gli stessi compagni che militano con diverso animo e intenti in questa organizzazione deve trarre il più forte alimento.

Quanto ad Avanguardia Operaia, che ha complessivamente una ben diversa pratica militante oltre che una diversa linea politica, dobbiamo capillarmente impegnarci perché la sua protesta contro la pregiudiziale boriosa e pretestuosa del PDUP non resti un modo, rassegnato o compiaciuto poco importa, per accettare il fatto compiuto di una conservazione dell'unità col PDUP che sancirebbe la rottura, nel movimento prima ancora che nelle elezioni, con i rivoluzionari. In molte situazioni l'atteggiamento dei militanti di Avanguardia Operaia si è mostrato largamente positivo; ma la lentezza e la genericità con cui procede il confronto sul merito del problema delle elezioni non induce all'ottimismo. La forza dei fatti, delle lotte, è la chiave di volta di un confronto che non si insabbi nel diplomatismo e nelle piccole manovre. Ma è necessario che dovunque i nostri compagni, autonomamente e insieme ai compagni di altre organizzazioni che ne condividano l'impegno di fondo, sviluppino l'iniziativa di confronto politico con questa organizzazione, impedendo che i tempi stretti nei quali ci muoviamo diventino l'alibi di una cattiva volontà politica. In particolare, sia rispetto ad Avanguardia Operaia che ad ogni altra formazione politica, noi ribadiamo che non abbiamo alcuna obiezione, e anzi siamo pienamente favorevoli a una seria discussione sul programma. La nostra affermazione — nel documento di gennaio — che sottolineava i limiti prevedibili di un programma unitario, lungi dal significare una chiusura al confronto e all'elaborazione comune, metteva in guardia da chi avesse voluto (come nel caso del PDUP) farsi schermo delle profonde divergenze politiche esistenti per chiudere aprioristicamente a un accordo unitario. Da simili tentazioni noi continuiamo a mettere in guardia, ma al tempo stesso sollecitiamo a entrare nel merito del problema del programma. Siamo convinti che esistano già le migliori condizioni per andare oltre una semplice e misera elencazione di parole d'ordine, a partire da alcuni contenuti decisivi presenti nella lotta di massa, e che già hanno cominciato a trovare nel movimento di massa una elaborazione più generale. Pensiamo, rispetto all'occupazione, ad alcuni temi di fondo del movimento dei disoccupati; alla questione della nazionalizzazione; al problema della requisizione delle case; alla lotta per i prezzi politici, alla questione fiscale, e così via. Pensiamo, su un altro piano, alla lotta per l'aborto; all'abrogazione della legge Reale, alla democrazia nelle forze armate; alla lotta contro l'imperialismo, ecc. Su questi temi intendiamo intervenire con un documento specifico rivolto a tutte le altre organizzazioni, formulando anche alcune proposte sugli strumenti per unificare e rendere più serrato il dibattito, e soprattutto per dare voce a quelle forze locali e di base, collettivi, comitati, organizzazioni minori, che possono e devono giocare un ruolo di grande rilievo in questa fase, moltiplicando, attraverso un confronto omogeneo, la qualità è l'incidenza complessiva di una linea di classe. Bisogna lavorare perché la presentazione elettorale non sia semplicemente il riferimento organizzato di una adesione passiva di queste forze, ma ne solleciti un concorso attivo; così come consenta il contributo più ampio e autonomo di forze di movimento, nella scuola, fra i soldati, e — in modo peculiare — del movimento delle donne.

## Il governo di sinistra

Un solo elemento del quadro politico vogliamo sottolineare fin d'ora, rinviando all'ampio materiale altrove pubblicato aspetti determinanti come quelli che riguardano il contesto internazionale nel quale si svolgerà la campagna elettorale o le operazioni reazionarie e provocatorie che già hanno cominciato a prepararla. Ci riferiamo alla questione del governo di sinistra. E' evidente a ciascuno che qualunque definizione di programma, qualunque indicazione di prospettiva politica, in una campagna elettorale come quella che si condurrà in Italia, deve fare i conti con la questione del governo delle sinistre, della sua composizione, del suo rapporto con la reazione, del suo rapporto col movimento. Ma, prima ancora, deve fare i conti con il modo in cui a un governo delle sinistre si arriva. E' è questo che si gioca nei prossimi giorni e nei prossimi mesi; per questo la campagna elettorale, nei fatti, è in corso.

Il divario fra l'annuncio della fine della DC, il 15 giugno, e la sua realizzazione ha avuto una grande influenza sulla «questione comunista». Il dato più appariscente di questo trapasso di regime a effetto ritardato è stato che il PCI è andato al governo restando all'opposizione, e la DC è andata all'opposizione restando al governo. Ma questa non è che una faccia della medaglia. C'è un'altra faccia, e consiste nel lavorio tenace con cui Agnelli e il grande capitale italiano, la social-democrazia imperialista, quella parte della «classe politica» borghese tradizionale che è meno legata ai partiti e più ai padroni, da Moro a La Malfa, e il gruppo dirigente revisionista, Berlinguer in testa, hanno usato i tempi lunghi dell'agonia democristiana per modificare radicalmente i termini della questione del governo.

Mentre le forze reazionarie tradizionali (dagli americani alla destra DC) lavoravano e lavorano a impedire che il PCI arrivi al governo, questo secondo schieramento lavora a impedire che l'arrivo del PCI al governo segni una svolta traumatica all'estero come all'interno. Trasformando il ruolo stesso del governo, questo schieramento tenta di svuotare e di sdrammatizzare l'alternativa fra compromesso storico o maggioranza di sinistra. Quello che l'opportunismo avventuriero del PCI ha inventato per tamponare il tracollo di regime dopo il 15 giugno — governare senza andare al governo — è diventato non uno stratagemma di emergenza, ma l'idea ispiratrice per la soluzione di lungo periodo della questione del governo nella testa di Agnelli e di Moro. I «tecnici» al governo, la proposta lamalfiana

(Continua a pagina 5)

# La risoluzione del Comitato Nazionale

(Continua da pag. 4)

dell'accordo fra tutti i partiti, Moro che consulta tutti, da Zanone a Berlinguer, sono altrettanti passi lungo questa strada. Dal governo formale si possono togliere i partiti, e gli si può dare (cioè: si può dare al PCI) il governo reale, nella fabbrica, negli enti locali, negli istituti pubblici, dove il compromesso si consuma col potere economico, e non con la razza ladrona democristiana. Non è un caso che, nel congresso DC, e magari passando ambedue le fazioni inevitabilmente attraverso le elezioni anticipate, l'alternativa reale sia questa e solo questa: o una restaurazione del centrismo e del ceto politico che l'ha incarnato (ed è ipotesi priva di ogni autonomia, anche se non di dollari, e destinata solo a macinare l'acqua per il mulino di una reazione eversiva) o una gestione «sociale» del paese, tra le grandi corporazioni, quelle padronali, unificate da Agnelli, e quelle confederali, unificate dal PCI, con i «tecnici» a governare. E forse che Moro non governa già come un «tecnico», prima e più che come un democristiano? La fermezza con cui la Stampa della Fiat replica alle ingerenze americane si spiega così. Questo progetto è andato molto avanti, e rischia di togliere ogni senso a un modo tradizionale di disquisire sul governo di sinistra o sul compromesso storico. E' superfluo sottolineare la natura profondamente antidemocratica di questo progetto, che pretende di mascherarsi sotto i panni della liquidazione e della sostituzione di una «classe politica» corrotta e inetta. E' superfluo sottolinearne la natura di classe.

E' possibile, di fronte a un progetto come questo, che da noi la contraddizione fra massimalisti e revisionisti che attraversò l'Unità Popolare in Cile si manifesti, oltre che come una divisione fra due schieramenti in una maggioranza governativa, come uno scontro sul ruolo stesso del governo. In ogni caso, una tendenza come questa non fa che incrementare la trasformazione del PCI in puro apparato di gestione del potere, già spinta all'estremo dal perfezionamento dell'alleanza col grande capitale e dalla rottura con l'URSS, che simboleggia la fine della storia e dell'ideologia come cemento all'unità del partito. A cementare questo partito (salvo che si confidi nel pensiero di Berlinguer) resterà solo la gestione del potere delegato dal capitale: brutto affare di fronte a un proletariato come quello italiano. Se questo è vero, è vero anche che molta acqua è passata dal 15 giugno. Il voto al PCI, che allora rappresentava una contraddizione dirompente (e lo si è visto) nonostante la linea del gruppo dirigente revisionista, oggi ha perduto il pungiglione. Al tempo stesso, il problema della tattica nei confronti del revisionismo non ha cessato di esistere, nè è stato esaurito dall'inasprimento dello scontro diretto con il ruolo dell'apparato del PCI nelle situazioni di massa. Nel momento in cui appare più forte, il PCI affronta contraddizioni senza precedenti. Al contrario che il 15 giugno, la presentazione elettorale autonoma, una forte affermazione dei rivoluzionari, è lo strumento necessario di una tattica efficace nei confronti nella base revisionista. All'egemonia di un programma, deve accompagnarsi sempre più l'egemonia di una direzione organizzata; all'unità nella lotta, l'unità sulla prospettiva politica. C'è un problema che il Cile e il Portogallo hanno consegnato intatto, e che non può essere eluso: il problema della rottura *dentro* il PC, e non solo della rottura fra il PC e le masse. La questione del governo di sinistra rimanda anche a questo problema.

## La DC allo sbando

La situazione è favorevole, la lotta di classe si sviluppa su ogni terreno. La mano tesa alla DC perché curasse e rimarginasse la sue ferite non ha impedito la putrefazione del partito di regime. Costretta, qualunque disegno la ispiri, a passare attraverso la scadenza elettorale, questa DC è destinata ad andare a una catastrofe elettorale. L'oscena e meritata disgregazione del partito di regime lascia d'altra parte prive di controllo e di rappresentanza forze clientelari e apparati sociali retrivi, disponibili alle peggiori manovre della destra e alla più disperata provocazione.

E' necessaria una rigorosa azione di classe per togliere ogni spazio alla demagogia reazionaria, sostenere sull'organizzazione delle masse la lotta contro la provocazione, approfondire la lotta per la democrazia e la lotta di classe nei corpi repressivi dello stato.

* * *

Viviamo un periodo straordinario. Andremo a importanti prove, e probabilmente a una campagna elettorale nazionale. Ci andiamo senza una lira. E' anche questo un modo per andarci bene, per presentarci dovunque a testa alta. Ma i soldi contano, e molto. I soldi, nelle mani dei rivoluzionari, diventano informazione, e coscienza, e lotte, e strumenti per lottare e per diventare coscienti. I compagni ne tengano conto. Impegnarsi per l'appuntamento importante rappresentato dalle elezioni, vuol dire mettersi fin da ora in grado di sostenere finanziariamente un impegno superiore a tutti quelli che abbiamo fin qui affrontato.

PER PREPARARE LA MANIFESTAZIONE DI SABATO 27 A MILANO

# 200 sottufficiali e ufficiali dell'A.M. in assemblea a Venezia

### L'adesione del comitato per il sindacato di PS e delle forze politiche e sindacali

VENEZIA, 22 — L'assemblea di giovedì scorso indetta dal coordinamento democratico sottufficiali e coordinamento democratico ufficiali AM delle Tre Venezie ha visto rappresentate la quasi totalità delle basi dell'AM e aveva lo scopo di esaminare lo stato del movimento, i programmi e la preparazione delle manifestazione nazionale di sabato 27 a Milano. Un documento introduttivo ha informato del livello dell'ondata repressiva (incriminazioni arresti, trasferimenti, congedamenti) e chiarita l'importanza di un allargamento del fronte per la battaglia per il riconoscimento delle rappresentanze democraticamente elette, il rispetto di tutti i diritti civili e politici, per un adeguamento del trattamento economico e normativo.

Sia il documento che alcuni delegati intervenuti hanno sottolineato che la realizzazione del programma e il coinvolgimento della totalità dei lavoratori in divisa, passano attraverso un maggior legame con i lavoratori e i loro organismi e con una articolazione della lotta dentro le basi, le caserme ecc... A questo dibattito e alla partecipazione della manifestazione di Milano, hanno portato la loro adesione il comitato per il sindacato di PS, le confederazioni CGIL CISL UIL, il CdA Porto, la federazione del PSI, il sindacato di Venezia, Lotta Continua, AO, PdUP, il coordinamento dei soldati democratici di Venezia, la CGIL scuola, la federazione lavoratori ospedalieri, ecc... Nel portare l'adesione un sindacalista della segreteria CISL ha tra l'altro rilevato l'urgenza di superare il puro solidarismo per giungere invece ad una strategia di intervento del sindacato nella battaglia per i diritti dei lavoratori in divisa, e confermato l'impegno per la manifestazione di sabato 27. L'assemblea si è impegnata a cercare la massima adesione di organismi studenteschi, di fabbrica e di quartiere, alla manifestazione di sabato 27 a Milano (l'appuntamento per la manifestazione è alla stazione ferroviaria di Mestre alle ore 13).

ALLA CASERMA ROSSANI DI BARI

# Cento soldati in piazza d'armi gridano slogans contro i servizi

### La prima lotta del 225° BTG fanteria di Arezzo

BARI, 22 — Le conseguenze per la ristrutturazione che i soldati devono pagare (peggioramento di condizioni di vita, aumento dei servizi, pericolosità delle esercitazioni) hanno prodotto nel movimento dei soldati un salto di qualità nella discussione e nuove forme di organizzazione e di lotta.

Martedì 16 verso le 13 un centinaio di soldati della caserma di artiglieria Rossani di Bari si sono radunati nel cortile. Giunti sparpagliati e a gruppi si sono inquadrati e hanno cominciato a scandire slogans durissimi contro il colonnello Cerrato e contro la pesantezza dei servizi. Subito dopo si sono sciolti. Dalle prime notizie che giungono sembra che siano stati presi alcuni nomi a caso e siano cominciati gli interrogatori. Subito dopo la protesta il colonnello ha tenuto una adunata in cui ha affermato: «Questa è gente pagata per fare casino in seno alle strutture militari»! Ma si è dato la zappa sui piedi se solo si tiene conto che alla protesta hanno partecipato in 100 su 150. Il giorno dopo si è precipitato anche il generale di brigata Delgado che ha provocatoriamente affermato che i servizi verranno ridotti.

L'alta percentuale di partecipanti, il livello organizzativo e la coscienza e volontà di proseguire la lotta fino al raggiungimento degli obiettivi, sono il frutto di un dibattito e di una chiarificazione sui costi pagati alla ristrutturazione che ha visto i soldati della Rossani partecipare in massa. Decine di lettere su questo tema sono state raccolte in un opuscolo e fatte girare per le batterie. Questi gli obiettivi della piattaforma: 1) abolizione della guardia alla bandiera, alla garitta e alla catena; 2) rispetto dei turni di riposo.

Anche il 225° battaglione di fanteria di Arezzo, dove finora sembrava impossibile organizzarsi (i soldati si fermano appena un mese all'inizio dell'addestramento), il peso della ristrutturazione ha prodotto le prime lotte. Condizioni insostenibili erano accompagnate da una disciplina estremamente rigida e applicata da ufficiali fascisti. «Durante una adunata (eravamo in caserma da pochi mesi) — scrivono i soldati di Arezzo — il comandante della caserma, Ten. Col Pecchi, ha esordito con queste testuali parole: "Se le cose vanno male in Italia la colpa è del sindacato e degli operai che pretendono troppo"». Purtroppo per il comandante i soldati non la pensano come lui. L'altro giorno, con una iniziativa partita spontaneamente dall'esasperazione derivante dalle code interminabili, hanno fatto uno sciopero del rancio. Subito dopo è uscito un volantino in cui venivano precisate le richieste attorno alle quali si sono schierati tutti i soldati. Così hanno ottenuto che il Nucleo Controllo Cucina venga eletto in adunata e sia revocabile, il riscaldamento, rancio migliore, e l'infermeria in grado di funzionare e dopo il giuramento una licenza per tutti. «I frutti di questa lotta vengono ora lasciati in eredità alle nuove reclute, ma più che altro siamo riusciti a dimostrare che la lotta può pagare anche nelle condizioni più difficili», conclude la loro lettera.

## Milano - 10.000 giovani a piazza Castello:

# Io già sento primavera

### No all'inverno, no al governo, canti, balli, aquiloni, una bella festa fatta tutta da noi

**Io già sento primavera**
**che si avvicina coi suoi fiori:**
**versatemi presto una tazza**
**di vino dolcissimo.**
**(ALCEO)**

MILANO, 22 — «E' la prima festa che mi ha ricordato Licola». Elio, un enorme girasole all'occhiello, stanchissimo perché ha ballato tutto il giorno, commenta la festa mentre si sta smontando il palco da cui era stato annunciato che era il suo compleanno e che tutti dovevano fargli gli auguri.

Già alle 8 sono cominciati ad arrivare i primi compagni per montare il palco e gli stands. Alle 10 si è cominciato a ballare (e non abbiamo smesso fino alle 9 di sera), i compagni del teatro emarginato giravano come pazzi a fare mimo e animazione tra la gente che per un po' stava a guardarli incantata e poi pian piano cominciava con loro a esprimere con la gestualità l'arrivo della primavera (qualcuno mimava lo sbocciare dei fiori, qualcun'altro il sorgere del sole, tutti fischiettavano come fossero uccellini...). A mezzogiorno arriva la Nuova Compagnia di Canto Popolare e nonostante la maggior parte dei compagni sia andata a mangiare canta lo stesso, per quelli che ci sono.

Verso le tre, quando la gente intorno al palco continuava a crescere di numero — dai mille che ascoltavano la Nuova Compagnia di Canto Popolare eravamo già tre-quattro mila — arriva il corteo della primavera: le compagne femministe con le coroncine di fiori, i vestiti lunghi di colori chiari di primavera, i tamburelli, i fischietti da cacciatore con i richiami di tutti gli uccelli, i palloncini; in corteo girano tra la gente, a ognuno distribuiscono un bigliettino avvolto in carta colorata con frasi sull'amore, la primavera, la lotta delle donne. Dal palco una compagna annuncia che sono state attaccate agli alberi delle poesie: sono le liriche greche, di Saffo e di altre poetesse e poeti. «La poesia — dice al microfono — è una delle forme in cui alcune donne sono riuscite a esprimere l'oppressione di tutte, per questo vorremmo che tutti le leggeste, perché hanno qualcosa da comunicare ad ognuno di voi», qualcuno ride, ma sono molti quelli che si affollano intorno agli alberi a leggerle, qualcuno lascia anche un biglietto «Capitale non riuscirai a stroncare la nostra voglia di amare, di vivere. W l'orgasmo, W l'amore, No alla repressione sessuale».

La voglia di avere i fiori viene a tutti, qualcuno si fa coroncine con i fiori dei cespugli, le carte colorate portate dal corteo della primavera vengono prese d'assalto, si fanno aquiloni. Il pupazzo dell'inverno da bruciare. Parte il corteo «Bruciamo l'inverno, bruciamo anche il governo», si attraversa il Castello gremito di famiglie a passeggio, fermandosi ogni cento metri «Attenzione — popolazione — è finito l'inverno e chi non se ne è accorto — è un pesce morto» gridano tutti, ballando, saltando, cantando, agitando gli strumenti improvvisati e non.

A ballare adesso siamo più di cinquemila, forse diecimila, i valzer, le tarantelle, i girotondo cantando «Come mai, come mai sempre in culo agli operai, il potere d'ora in poi ce lo prenderemo noi».

La caratteristica straordinaria di questa festa è stata la partecipazione della gente, non c'era nessuna vedettes, per tutto il pomeriggio c'erano solo dischi; tutti quelli che sono venuti hanno fatto qualcosa, nessuno è stato spettatore: i canti, i balli, gli aquiloni, i pupazzi, il teatro erano espressioni spontanee e collettive e per questo si comunicavano immediatamente. Ai lati della festa la polizia continuava a provocare, andando dai compagni vicini al palco a minacciare in continuazione una carica se non si smetteva questo o quello. Un corteo spontaneo è partito a circondare con un enorme girotondo le pantere ballando e cantando, i poliziotti uscivano dalle auto con la bava alla bocca «Siete peggio di animali, poi vi lamentate se vi sparano addosso», ma non hanno potuto alzare un dito. Alla fine anche i proletari un po' più anziani che erano venuti a guardare piangevano commossi, per qualche ora si erano sentiti un po' meno esclusi, «Era molto tempo che una ragazza non accettava di ballare con me».

**«Attenzione popolazione. E' finito l'inverno e chi non se ne è accorto è un pesce morto»**

# STUDENTI E OPERAI, ANCORA

*Dobbiamo arrivare allo sciopero di giovedì e alle manifestazioni che lo caratterizzeranno con una presenza studentesca non solo vasta ma anche qualificata. In Italia non è mai stato tempo di semplice solidarietà tra studenti e operai. E oggi lo è meno che mai. Vediamo perché.*

*Anzitutto si tratta di cogliere la specificità che hanno per gli studenti e i giovani le recenti misure economiche e in generale tutta la politica antipopolare del governo Moro. Qui naturalmente il problema fondamentale è quello della disoccupazione. La disoccupazione giovanile è oggi un argomento scottante per decine di giornali e riviste di regime, ma è già da tempo un elemento costante nella realtà del nostro paese. Impedire di lavorare a centinaia di migliaia di giovani non vuol dire solo aggravare il già tragico bilancio di milioni di famiglie, ma anche negare a tantissimi giovani il diritto di conquistare, con la propria indipendenza economica, la possibilità di costruire la propria vita.*

*Ebbene, nelle recenti misure del governo e contemplata una feroce stretta creditizia che non farà che rendere più pesante la situazione sul fronte del lavoro ai giovani.*

*Né le proposte che il governo ha fatto su questo problema rappresentano alcuna forma di soluzione positiva: il cosiddetto «preavviamento al lavoro» è un un lucido progetto di divisione sul mercato del lavoro e quindi di attacco all'unica condizione che può rendere vittoriosa la lotta per l'occupazione: la unità dei disoccupati. Inoltre nelle misure più recenti del governo Moro, che rilancia in maniera paurosa il carovita, ci sono alcuni elementi che per i giovani avranno un significato preciso. Basta pensare all'aumento delle tasse sugli spettacoli, che renderà definitivamente off-limits sale cinematografiche e teatri. E alla spirale dei prezzi dei trasporti che in generale l'aumento della benzina ha già procurato.*

*Insomma — senza addentrarci in un esame panoramico delle misure del governo Moro e del loro riflesso sulla vita dei giovani — possiamo senz'altro affermare che di motivi per scendere in lotta ce ne sono abbastanza, già sul terreno della lotta al carovita. Ma non basta. In questi giorni moltissime scuole sono attraversate da dure lotte che, a partire dallo scontro con i professori reazionari e i meccanismi fondamentali dell'istituzione, rappresentano già con le autogestioni un primo momento di lotta ad ogni progetto di controriforma.*

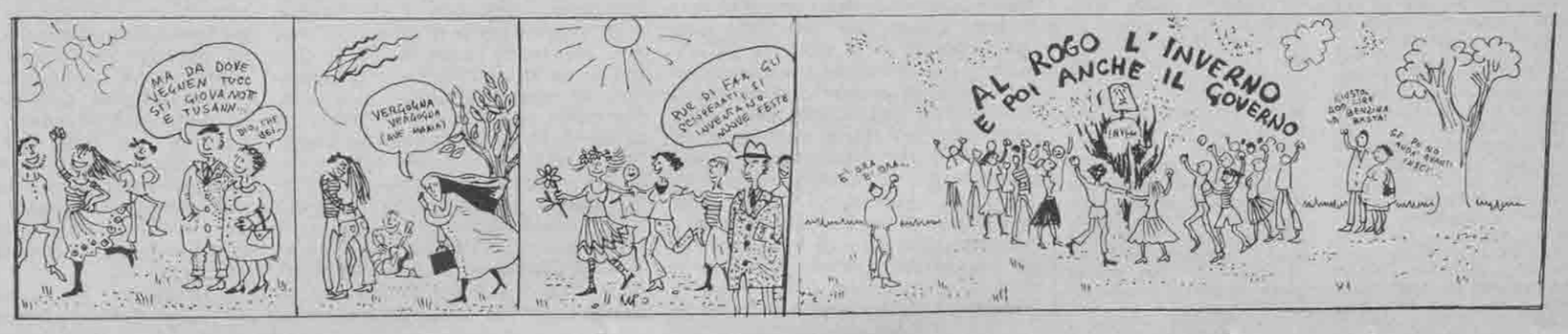
*E lo stesso movimento dei giovani per la trasformazione della vita, sorto impetuosamente negli ultimi mesi, ha trovato in queste settimane nelle feste, ma non solo nelle feste, dei primi momenti di lotta oltre che di aggregazione e di confronto.*

*C'è, dunque, un vasto fronte del movimento che può accelerare la sua iniziativa; si tratta di cogliere l'occasione che, non solo questo sciopero, ma in generale la scesa in campo della classe operaia, offre. Mentre si va all'acutizzazione dello scontro contrattuale, le antipopolari misure governative hanno provocato una ribellione di massa che sarà difficile, ai padroni e anche ai sindacalisti, disinnescare. Si va, dunque, ad uno scontro in cui la posta in gioco è insieme la continuità del carattere antipopolare della politica economica del governo, e la permanenza stessa del governo Moro e dell'intero regime DC. In questo scontro gli studenti e i giovani devono dire la loro, fin da giovedì e fin da questi giorni.*

*Nella preparazione di questa giornata va rovesciata la carica di lotta che va crescendo nelle scuole, che la primavera sta moltiplicando, che nello scontro con la reazione ha già avuto modo di mostrarsi materialmente in piazza. Ma insieme lo sciopero generale, la mobilitazione operaia e proletaria che si esprimerà giovedì, saranno un elemento di forza materiale per gli studenti e per la loro lotta.*

*Quella forza andrà riportata per intero nelle scuole, per continuare lo scontro con l'istituzione, per rafforzare la lotta alla controriforma, per costruire nella lotta al carovita, al governo, alla DC l'unità con la classe operaia.*

**SAFFO:**
**O coronata di viole, divina**
**dolce ridente Saffo.**
**ALCEO:**
**Sulla tenera erba appena nata**
**...e le donne con armonia**
**sui piedi leggeri cominciarono**
**spensierate, a girare intorno all'ara**
**sulla tenera erba appena nata**



LA CAMPAGNA CONTRO IL REVISIONISMO

# Fermenti e critiche nelle fabbriche cinesi

PECHINO, 22 — La parola tocca ora agli operai, nella campagna in corso contro il vento deviazionista di destra e i dirigenti del partito che hanno scelto la strada del revisionismo. In una serie di articoli pubblicati dal Quotidiano del Popopol, organo del Partito Comunista Cinese, ed in un editoriale dello stesso giornale si affronta il tema della lotta antirevisionista nelle fabbriche e si chiariscono i termini e gli obiettivi della lotta nelle officine per il rispetto della democrazia operaia e contro chi mette la tecnica e non la politica al posto di comando e vorrebbe che fossero solo i tecnici a dirigere le fabbriche. Il comitato municipale di partito della metallurgia di Shanghai ricorda che il dirigente che ha imboccato la via capitalista (Teng Hsiao-ping) « calunniò le masse operaie che si erano levate per criticare i regolamenti irrazionali, accusandole di essere di estrema sinistra» e di aver fatto proprio il principio « il superiore fa un colpo di tosse e gli inferiori di azzittano ». Gli operai del cantiere navale di Dalien scrivono che nei primi mesi di quest'anno gli obbiettivi della produzione sono stati superati, proprio perché gli operai sono riusciti a portare avanti la lotta contro il vento deviazionista di destra.

L'editoriale del Quotidiano del Popolo rileva infatti che in alcuni settori del complesso siderurgico di Anshan, come l'acciaieria numero uno, si è registrato un calo della produzione; la causa è stata il non rispetto della democrazia operaia e il prevalere di metodi di gestione revisionisti (affidare la gestione agli esperti, mettere la tecnica e non la politica al posto di comando, fare ricorso agli incentivi materiali, cioè alla « robaccia revisionista che era già stata criticata »). Gli articoli di oggi coincidono con il 16° anniversario della pubblicazione della « carta del complesso siderurgico di Anshan » redatta dal presidente Mao nel 1960. La carta si basa sul principio della partecipazione dei quadri al lavoro produttivo e degli operai alla gestione delle aziende; riforma dei regolamenti irrazionali, cooperazione tra gli operai, i quadri e i tecnici.

L'articolo allude evidentemente alle agitazioni operaie che hanno avuto luogo in alcune località della Cina negli scorsi mesi e sembra prendere posizione contro i metodi repressivi che furono adottati in quelle occasioni. Non a caso si parla per la prima volta esplicitamente di un « riflusso revisionista » manifestatosi nel 1972, l'anno in cui venne condotta la battaglia politica contro le posizioni ultrasinistre.

CONTRASTI AL VERTICE TRA SIONISTI

# Libano: chi troppo "media"...

BEIRUT, 22 — Ieri, dopo uno scontro violentissimo, al quale hanno partecipato anche veicoli corazzati, le forze della sinistra hanno scacciato i fascisti della falange dall'Holiday Inn, dove essi resistevano dall'inizio della ripresa delle ostilità. Subito dopo la disfatta, l'emittente clandestina della Falange ha annunciato che « ingenti forze » si dirigevano verso la zona degli alberghi — ma il fatto che tutta la popolazione filopalestinese progressista della zona sia scesa in piazza a manifestare la propria soddisfazione per la vittoria rende chiaramente la situazione reale: vi sono poche probabilità per i fascisti di recuperare lo spazio perduto. Frattanto la sinistra si è ulteriormente consolidata, anche sul piano militare, dopo che Kamal Jumblatt aveva annunciato la creazione di un'armata nazionale libanese, intitolata al « padre della patria », Fakhreddine, nella quale sono confluite non soltanto le milizie progressiste libanesi ed i reparti della sinistra dell'esercito, ma anche reparti di guerriglieri rivoluzionari palestinesi. Palestinesi infatti si trovavano anche ieri tra le forze che hanno espugnato la rocca dei falangisti.

E' una vittoria di grande importanza, quella di Jumblatt, che riporterà il giusto peso dei reali rapporti di forza all'interno delle trattative politiche. E' un nuovo duro colpo alle speranze della destra e di quanti speravano ancora in un « congelamento » della crisi, mediato per l'ennesima volta dalla Siria. Anche i leaders più moderati della sinistra infatti stanno sperimentando cosa può significare svendere una lotta dura e vincente come quella libanese, anteponendole astratti calcoli politici e non tenendo conto della volontà popolare. Non è infatti più solo una questione di quale presidente della repubblica governi, è l'intero sistema al potere finora in Libano che viene messo sotto accusa dalle sinistre che non possono accontentarsi delle dimissioni di Frangiè, il quale del resto — nonostante le continue minacce di Ahdab e le frenetiche trattative siriane — è sempre più deciso a rimanere al suo posto, martire strumentalizzabile e strumentalizzato dei fascisti: le frange della reazione devono essere spazzate via dall'apparato statale, ed è questo il messaggio politico che proviene dalla conquista dell'Holiday Inn.

* * *

TEL AVIV, 22 — Duramente provati dalle reazioni della popolazione alla continua repressione, i sionisti si sono visti costretti a ridurre la loro oppressione poliziesca, per non aggravare la tensione provocata dalle dimissioni di tre sindaci, dalle tendenze moderate, con le relative giunte. Sono infatti in corso delle trattative, per convincere il sindaco di Hebron a ritirare le sue dimissioni, accompagnate dalla cessazione del coprifuoco per quanto riguarda questo centro della Cisgiordania. Autore della linea « morbida », favorevole ad un ridimensionamento delle misure repressive è il ministro della difesa, Simon Peres, al quale si oppone invece recisamente Rabin, la cui linea è di aumentare drasticamente il potenziale poliziesco, specialmente in vista dell'incontro di domani al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Intanto la Corte Suprema isreaeliana ha pubblicato una sentenza, nella quale è stata costretta a confermare il divieto alla preghiera per ebrei nei pressi delle moschee di Gerusalemme.

# Stomaco di ferro

*Che cosa succede all'Eur, alla fine di ogni seduta del congresso della DC?*

*Succede che grandi bande di « democratici cristiani » (così usano chiamarsi tra loro in pubblico) corrono a occupare le tavole imbandite dei ristoranti più cari e ricercati dell'Eur. In genere si dividono per correnti e non è detto che i gruppi più ridotti spendano di meno. Anzi. Da Corsetti, ad esempio, si è accumulato già un mucchietto di conti salati che i cari capitribù hanno accollato sulle spese dello stato, chi presso un ministero, chi presso un altro. Un esempio: una cinquantina di tavianei — corrente in disuso — hanno fatto registrare un conto molto vicino alle cinquecentomila lire!*

*La nostra domanda è: se 50 tavianei riescono a mangiare per cinquecentomila lire in un pranzo, quanto costano allo stato tutti i democristiani riuniti all'Eur per ben cinque giorni di questa grande abbuffata?*

# Torino: a Mirafiori oggi blocco dei cancelli

TORINO, 22 — Dopo una settimana in cui la lotta operaia ha superato gli argini posti dal sindacato, prolungando gli scioperi ed esprimendo un dissenso massiccio alle proposte che Didò è venuto a portare in assemblea, il « consiglione », l'organismo che raggruppa i delegati di Mirafiori, si è riunito sabato e ha deciso, dopo una discussione accesa che ha visto l'opposizione dei quadri del PCI, di indire per martedì, uno sciopero di tre ore per tutta la fabbrica con blocco dei cancelli da dove passano le merci. Questa forma di lotta, che gli operai hanno già praticato spontaneamente la settimana scorsa e che era stata duramente bollata dal sindacato, è stata dunque accettata. Con un calendario puntiglioso, degli orari e dei cancelli da presidiare ed un richiamo alla disciplina, ripreso oggi con toni polizieschi nei vari consigli di settore, il sindacato vuole che il blocco abbia una durata limitata alle tre ore e si svolga nel « massimo ordine ». La FLM è arrivata a questa decisione davanti a una tensione esplosiva nella fabbrica, cercando di evitare altre forme di lotta dura; è una decisione che se da una parte sancisce un ripiegamento del sindacato alla forza operaia, dall'altra è chiaramente insufficiente davanti agli obiettivi che a Mirafiori sono sentiti dalla stragrande maggioranza degli operai: aumenti salariali almeno di 50.000 lire e revoca delle misure di Moro.

DURO SCONTRO TRA I CHIMICI CONTRO IL PCI

# Gli operai di Marghera per il blocco totale degli impianti

MESTRE, 22 — Ci sono in tutti i CdF delle fabbriche chimiche di Marghera, da una parte i compagni, i delegati di base, parte della CISL, e parte dello stesso PSI che spingono per indurire la lotta, dall'altra la destra sindacale e il PCI che cercano di evitare le decisioni più dure. Gli interventi si scontrano sullo scaglionamento degli oneri contrattuali, sulla rivalutazione salariale sui prezzi politici, sul blocco delle tariffe pubbliche, sulla caduta del governo Moro, sulle elezioni politiche anticipate e il governo delle sinistre. La richiesta immediata è di andare alla fermata totale di tutti gli impianti per 48 ore, giovedì e venerdì. Dall'altra parte il PCI risponde, senza mettere in discussione la questione del governo e della DC, senza parlare degli obiettivi contrattuali e dicendo che va indurita la lotta ma in modo articolato perché non si possono fare colpi di testa.

Questa mattina dalle ore 10 alle ore 13, lunghissime file di camion hanno bloccato il cavalcavia tra Mestre e Venezia, conseguenza della dura decisione di lotta dei camionisti per il contratto e contro il governo Moro. Il blocco era compatto e lunghissime file interminabili si allungavano lungo le strade, verso S. Giuliano, verso Mestre, verso Venezia.

# Studenti e comitati di lotta per la casa in corteo a Napoli

NAPOLI, 22 — Questa mattina un corteo di circa 1.500 studenti è partito da piazza Mancini: alla testa uno striscione per i prezzi politici, contro il governo Moro. Gli studenti per tutto il percorso, hanno gridato slogans contro i governi democristiani e per il potere operaio, parole d'ordine sui prezzi, sulla casa, sul salario, per il posto di lavoro ai disoccupati.

« L'FLM deve capire, 35 ore 50.000 lire » dicevano e cantavano le canzoni dei disoccupati. A piazza Matteotti il corteo si è unito ad alcune centinaia di proletari per la maggior parte donne e bambini, dei comitati per la casa. Tutti insieme hanno risalito via Roma fino alla Prefettura. Da qui dopo una breve sosta, sono ripartiti verso lo IACP, dove il corteo si è sciolto.

**Nel numero di domani, il testo dell'intervento del compagno Enzo Piperno alla conferenza sull'occupazione tenuta a Napoli da Avanguardia Operaia, oltre a un resoconto dei lavoratori della conferenza**

STATO D'ASSEDIO A PADOVA

# Attentati fascisti contro due sezioni di Lotta Continua e del Fronte Unito

## La polizia fa la concorrenza ai fascisti e perquisisce due nostre sedi

PADOVA, 22 — Nella notte fra sabato e domenica, dopo un periodo di relativa calma, le squadracce di Almirante hanno compiuto nuovi attentati alle sedi delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Circa due mesi fa, infatti, essi avevano ripetutamente lanciato bottiglie molotov contro la sede del PDUP, e in questi casi la strage era stata evitata grazie al pronto intervento di un inquilino dello stabile dove è situata la sede.

La scorsa notte è stata invece presa di mira la sede di Fronte Unito, all'interno della quale, una volta abbattuta la porta, i fascisti hanno appiccato il fuoco provocando gravi danni, quasi contemporaneamente, i fascisti imbrattavano con scritte deliranti la saracinesca di una sezione di Lotta Continua, e rompevano i vetri tentando di abbattere la porta della sezione Pietro Bruno, di Lotta Continua. Tutto questo avviene in un clima molto teso; la città infatti è paralizzata da alpini pervenuti da tutta Italia per il raduno nazionale. D'altra parte la polizia, dopo i fatti di giovedì (il cui bilancio è di 20 feriti, 5 arrestati e 80 denunciati a piede libero) batte a tappeto la città creando un clima intimidatorio e provocatorio nei confronti dei compagni. Attualmente la polizia sta perquisendo due sezioni di Lotta Continua con uno spiegamento di forze da stato d'assedio. All'interno di questa spirale di provocazione e di repressione, il PCI ha lanciato una violenta campagna di delazione nei confronti di Lotta Continua.

Per oggi lunedì è stata indetta quindi una manifestazione della sinistra rivoluzionaria per i prezzi politici, contro le manovre repressive dei carabinieri e della polizia, contro le provocazioni fasciste, per l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati.

# DALLA PRIMA PAGINA

## SIRACUSA

Così si spiega la presenza di oltre 6.000 operai, cioè la quasi totalità della Montedison e delle ditte, al comizio di Cipriani, alla porta centrale. Al termine della manifestazione, sono rientrati in fabbrica tutti gli operai in CI; domani e dopo domani ci sarà ancora sciopero articolato per tutte le categorie, con presidii alle porte per fare entrare gli operai in CI e per arrivare allo sciopero generale di giovedì.

Cipriani ha avuto il coraggio di affermare che la Montedison, ha annunciato la CI subito dopo la « provocazione» dell'ultimo sciopero provinciale (cioè la cacciata degli oratori democristiani) dimostrando così che il tentativo di denigrare Lotta Continua sta raggiungendo livelli inauditi e vergognosi. Su iniziativa soprattutto dei CPS, oggi gran parte delle scuole si sono mobilitate con scioperi e assemblee, programmando anche per gli studenti una settimana di iniziative, ininterrotte, fino allo sciopero generale.

Per giovedì, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, i comitati di lotta per la casa di Siracusa e Augusta, i disoccupati organizzati, stanno preparando con gli operai e gli studenti una manifestazione cittadina contro il governo del carovita, della C.I. e dei licenziamenti.

## POZZUOLI

siccome gli operai non sapevano nulla delle risposte avute dalla delegazione andata alla Selenia lo hanno fatto passare con grandi applausi.

All'imbocco del centro della città ci siamo congiunti con gli operai della GECOM e gli studenti dell'ITIS e dello Sperimentale che noi stessi, vicino ai cancelli, avevamo fatto uscire; i primi negozi li abbiamo fatti chiudere, molti altri chiudevano spontaneamente altri cercavano spiegazioni che noi davamo a tutti e soprattutto a tantissime donne che si univano al corteo.

« Questi sì che sono scioperi come si deve, non quello che avete fatto ieri, eravate in pochi e senza forza, oggi sì che va bene e noi stiamo con voi».

(Mercoledì 17 c'era stato lo sciopero di zona indetto dalla FLM che aveva visto una partecipazione di 1500 persone compreso l'Italsider i disoccupati e gli studenti).

Olivetti, Sofer, Pirelli, Gecom, facevano il paragone con quello di ieri ed eravamo veramente soddisfatti dal numero che non finiva mai: eravamo più di 7.000 con una forza e una volontà straordinaria. Persino gli operai della Maglietta — piccola officina di carenaggio — erano usciti perché anche qui abbiamo fatto pressione sui cancelli fino a quando il padrone ha deciso di suonare la sirena che annunciava la fine del lavoro.

Siamo saliti in corteo e una delegazione di 1.000 operai — ormai era mezzogiorno — abbiamo preso la metropolitana per andare a Napoli in Prefettura. Scendiamo a Piazza Amedeo nel quartiere di Napoli, dove 3 giorni prima c'erano stati i compagni disoccupati organizzati, abbiamo fatto un altro blocco stradale di mezz'ora poi in corteo siamo scesi verso la Prefettura.

Per via Chiaia, la più elegante, le macchine più belle scappavano spaventate, qualcuno che voleva fare il furbo si è trovata la macchina un poco deprezzata. Uno con la grossa spider si è meritato un paio di paccheri in testa perché la sua ostentazione agli operai sembrava troppo eccessiva.

Alla Prefettura in Piazza Plebiscito c'era molta polizia che ci aspettava. Abbiamo fatto subito una delegazione con il segretario della FLM Guarino che era lì. Mentre la delegazione saliva dal Prefetto arrivava la Selenia. Un grande applauso salutava i compagni di questa fabbrica che aveva in testa 2 bandiere rosse. C'è stata una grossa discussione come organizzare lo sciopero generale di 8 ore e una manifestazione a Roma. Al rientro in fabbrica i compagni della Selenia dicevano che avrebbero continuato lo sciopero con ronde interne per stanare i pochi crumiri.

Verso le 14,30 la delegazione del prefetto scendeva — noi stavamo senza colazione dal mattino — e ci informava che il prefetto avrebbe fatto telegrammi al governo sui prezzi.

Siamo tornati in fabbrica, ci siamo cambiati le tute e siamo ritornati a casa.

Non eravamo certo soddisfatti, non della nostra manifestazione autonoma, ma dell'atteggiamento dei sindacalisti e del prefetto. Lunedì si riprende la lotta fino a quando i prezzi non sono sicuramente ribassati.

## FORLANI

Forlani a un uditorio che la rissa degli inviti, aperta nei giorni scorsi da Gaspari e Piccoli con le accuse di aver riempito le gradinate di comunisti, aveva visto questa mattina l'afflusso massiccio di marchigiani e forlaniani pronti a tutto — e non ritroverà l'equilibrio fin quando la DC non ridefinirà con chiarezza una direttrice di marcia forte e risoluta ».

Di questa DC così « rinnovata », nella già conosciuta veste della « centralità », Forlani si è fatto alfiere, candidandosi di fatto alla sua gestione per rinunciarvi subito dopo all'insegna della rivendicazione della massima unità che è la condizione indispensabile — per Forlani — per affrontare gli importanti appuntamenti futuri e il rapporto con gli ex alleati di governo e il Pci. « La segreteria deve avere un consenso vasto », « la relazione del segretario Zaccagnini è stata una premessa buona di riferimento, una proiezione generosa e limpida rispetto ad esigenze che insieme avvertiamo », « bisogna convincersi che c'è salvezza personale o per gruppi, ma solo in una risposta complessiva e unitaria », non si possono « separare nella DC gli uni dagli altri, in una contrapposizione confusa e falsa, come se bastassero operazioni artificiose a ridare forza e consenso alla DC », « difficile diventa accreditare l'idea che il rinnovamento passi per una coalizione di gruppi quale è quella che è stata immaginata », « credo che si potrà ancora evitare una conclusione che sarebbe destinata a portare elementi ulteriori di difficoltà e di disorientamento »: di queste affermazioni è costellato tutto l'intervento di Forlani, che sa che non è possibile però una gestione della DC con una spaccatura profonda che assegna a ciascun schieramento una forza vicina al cinquanta per cento. Forlani ha rilanciato la sua idea dell'egemonia democristiana, rivendicando — in buona compagnia con i fautori di un recupero democristiano, da Andreotti ai rifondatori interni e esterni — De Gasperi e le fortune eletorali del 1972, quando la DC seppe costruire la propria vittoria « resistendo — ha detto — alle spinte reazionarie! » Non si tratta di « integralismo », ha continuato, ma è fondamentale che si torni a considerare come « elemento centrale l'unità e la forza della DC ». Da questa visione della DC, Forlani ha rilanciato l'idea di una mediazione che permetta agli schieramenti contrapposti di uscire dallo stallo e di dare a tutta la DC un esecutivo forte e capace di farle affrontare le elezioni, compresi gli appuntamenti elettorali già stabiliti per giugno e che rappresentano una fondamentale scadenza con cui la DC deve sapersi misurare.

La velata proposta avanzata da Forlani è stata accolta con clamore da una platea e dalle gradinate ben orchestrate, facendo balzare in piedi consistenti e maggioritari settori di delegati e gettando così una pesante ipoteca sulla votazione che domani, dopo la replica di Zaccagnini, sarà fatta sulla mozione di Ciccardini per l'elezione diretta del segretario. Dalla stessa « ammucchiata » che si raccoglie intorno a Zaccagnini non sono mancati pronunciamenti a favore di questa soluzione; ultimo in ordine Misasi.

In generale si assiste, poi in sintonia con lo screditamento più sistematico dei tradizionali boss a partire dai dorotei per finire ai ministri a vita, a uno sfaldamento progressivo delle correnti. C'è rissa nell'ammucchiata intorno ai « traditori » dorotei, si scioglie la corrente di Colombo che ha fatto il salto della quaglia e ne è stato mal ripagato, c'è confusione tra i guardiaspalle di Andreotti che si è guardato dall'esporsi, c'è il ritorno all'ovile — provvisoriamente — dei transfughi fanfaniani, c'è in sostanza una impossibilità a tutt'oggi di procedere alla conta, nonostante il flusso vorticoso di riunioni e intrallazzi. Se di una proposta di mediazione si tratta, è ben ristretta la rosa dei candidati. Solo Moro — come suggerito da più parti — potrebbe accollarsi questa impresa. Ma è anche probabile che questo gioco non venga neppure tentato e che sull'ostaggio sacrificale di Zaccagnini la DC sanzioni la propria spaccatura.

Torniamo a Forlani. Con punteggiature di « Bravo » e « Forza Pesaro », Forlani ha parlato dello stretto rapporto di interdipendenza dell'Italia con la CEE e gli USA, di NATO ecc., per inserirvi il recupero democristiano.

La fine del centro sinistra dipende dagli umori del Psi, lo spostamento a sinistra del paese è teleguidato dai mezi di informazione manipolati dal Pci, per evitare che i partiti laici orbitino intorno al Pci bisogna restituire « forza » alla DC. Appare evidente che la disponibilità del Psi è « scarsa », e Forlani ha colto l'occasione per rinverdire altri allori — la passata gestione — della centralità e del centro destra. « Senza una nostra capacità reattiva, non c'è recupero del declino degli altri partiti »: una direzione di marcia forte e risoluta della DC può restituire questa autonomia anche agli altri partiti, arrivando a costituire la condizione indispensabile per lo stesso « confronto » con il Pci, per salvaguardare da posizioni di forza « la libertà dell'individuo e l'autonomia nazionale ». Confrontarsi con il Pci è necessario, non basta « l'anticomunismo di bandiera », ma non dobbiamo dimenticare che « il totalitarismo più ferreo e lo spegnimento della libertà possono esse realizzati anche in un rispetto formale della società pluralistica ». Citando i nomi del dissenso nell'Urss, Forlani ha detto no all'« assemblearismo » per concludere infine che « la proposta di La Malfa » non lo spaventa e che può essere accolta come un'iniziativa « pertinente », configurandola però più come tribuna elettorale che fonte verso un governo di salute pubblica. Occorre uscire dall'isolamento in cui ci troviamo al governo sull'aborto non dobbiamo spingere per il tanto peggio tanto meglio, diamo forza e unità alla DC come la propongo io e i voti verranno: così con la conclusione di Forlani il congresso DC si prepara allo scontro risolutivo di domani.

Si guarda alle elezioni, ma il timore è forte nonostante le ricette che piovono dagli strateghi della rivincita e della rappresaglia antioperaia.

## MOLINO

non è tutto. Ora gli atti passano a Trento; la procura trentina, che aveva concluso vergognosamente la sua inchiesta sull'attentato al tribunale, dovrà ricominciare da capo e con un'indicazione precisa: gli autori sono Saverio Molino e il suo provocatore Zani, contro il quale il tribunale romano ha già emesso un avviso di reato. Entrambi devono essere messi in condizione di non nuocere con l'arresto, le indagini devono risalire ai mandanti di Molino ai responsabili della disciolta « Divisione Affari riservati » del Viminale e all'Arma dei carabinieri. L'udienza conclusiva ha visto l'ultimo tentativo del PM Plotino di arrivare alla condanna di Lotta Continua: le confidenze di Santoro ai giornalisti Invernizzi e Sardi sulle responsabilità della questura sarebbero « di contenuto equivoco », frasi « ambigue » sulle quali non sarebbe legittimo « costruire una notizia di stampa », ed inoltre il rapporto mostrato dall'ufficiale ai 2 giornalisti « non esiste », o meglio « non è stato trovato ». Ma in buona sostanza anche il dottor Plotino ha dovuto ripiegare: dalle « notizie false » a quelle vere ma « comunque atte a turbare l'ordine pubblico ». L'ordine pubblico a cui si è appellato il procuratore è quello delle stragi istituzionali, degli « Affari riservati » a cui rispondeva Molino tanto per la tentata strage quanto per la complicitàà con il fascista della « Rosa dei Venti » Eugenio Rizzato; l'ordine di Santoro, favoreggiatore di un commissario dinamitardo a Trento e favoreggiatore dei fascisti assassini dell'agente Marino a Milano. Chiedendo la complicità con il fare aver pensato alle direttive forcaiole di Francesco Cossiga, agli omicidi della legge Reale, alla scalata repressiva contro i proletari e le loro avanguardie: era tutto questo che non andava turbato. Il nostro difensore, il compagno Eduardo Di Giovanni, non si è limitato a ribattere le assurdità giuridiche del PM, ma è andato oltre, con un'arringa che è stata l'unica e vera requisitoria d'accusa ascoltata in aula: ha elencato le imprese che hanno reso famosi Molino e Santoro, ha ricordato cosa siano i corpi armati dello stato democristiano, cosa sia la strategia della tensione e chi l'abbia voluta. Il presidente Calderone ha dovuto prendere atto di chi si è fatto realmente propagatore di notizie false in questo processo, ed ha deciso di conseguenza per l'unica soluzione che lo stesso codice fascista gli consentiva.

E' una lezione esemplare, tanto più significativa perché strappata a un tribunale che è la punta di lancia della repressione giudiziaria; è, anche questa, una vittoria della lotta, vittoria non nostra ma di tutte le forze che si battono contro l'ordine omicida dei padroni. Proprio mentre Plotino parlava e accusava Arnaldo Forlani, ministro del SID di Santoro, mostrava le sue mani al congresso democristiano, « mani pulite », ha detto. Mani di democristiano, e da oggi provatamente sporche di un'altro crimine miserabile.

## NAPOLI

giovedì.

All'Aeritalia dove gli operai si preparavano a raggiungere i compagni dell'Alfa il sindacato ha cercato di sviare l'attenzione con un'assemblea-fiume. All'Olivetti si è ripetuta la situazione di scontro aperto con le burocrazie sindacali verificatasi all'Alfa. La forza operaia è comunque intatta e le avanguardie sentono la necessità di allargare lo scontro per sconfiggere definitivamente l'ostruzionismo del sindacato.

# Innocenti: l'assemblea ratifica l'accordo

## Una ratifica di un dato di fatto. Per gli gli operai è più importante essere tutti di nuovo in fabbrica

MILANO, 22 — Una lunga assemblea di tre ore, apertasi alla presenza di tremila operai, e terminata con la partecipazione alla votazione di circa mille lavoratori, ha approvato l'accordo proposto dal sindacato. E' apparsa chiara sin dall'inizio la volontà della gran maggioranza degli operai di considerare chiusa una fase della lotta dell'Innocenti; e di rientrare in fabbrica. Tutti gli operai sono consapevoli dei limiti enormi dell'accordo e dell'assoluta precarietà della soluzione Gepi-De Tomaso (moltissimi interventi hanno sottolineato questo aspetto), ma su tutto è prevalsa la volontà di recuperare il terreno della presenza in fabbrica, cioè un livello maggiore di unità e di forza rispetto ad una conduzione sfilacciata della lotta. E' convinzione diffusa che la presenza in fabbrica possa creare le condizioni per rimettere in discussione nei fatti gli aspetti più odiosi dell'accordo capestro sottoscritto dal sindacato e prepararsi al prossimo round che la maggioranza degli operai ritiene inevitabile; sono assai pochi i lavoratori che credono che la soluzione privatistica di De Tomaso (continuare a produrre mini e poi passare alle moto) possa durare. In questo senso indubbiamente con l'assemblea di oggi si è chiusa una fase, ma tutti i problemi restano aperti, e si illude chi pensa che dell'Innocenti non si debba più sentir parlare. Lo svolgimento dell'assemblea ha riflesso questo atteggiamento di fondo della classe operaia; è stata così un'assemblea di ratifica di una situazione di fatto più che un'assemblea di dibattito e di scontro politico. Ha introdotto Mattina (segretario nazionale FLM) con una lunga relazione molto ascoltata. Gli interventi del PCI (Pizzi, Zanotti, Sala, Pizzinato), si sono distinti per una esaltazione acritica dell'accordo: « il miglior accordo possibile », fino a proporre l'accordo stesso (nell'intervento di Pizzinato) come esempio del « ruolo nazionale della classe operaia ».

« Come nel '45, gli operai hanno salvato la fabbrica dalla distruzione, e hanno saputo sostituirsi alla latitanza del governo democristiano ». I compagni della sinistra sindacale (Casati e Caviglioli della FIM, Parsia e Mantella del CUB) hanno posto di più d'accento sui limiti della soluzione proposta: « si poteva fare di più, l'atteggiamento delle confederazioni ha costituito un ostacolo oggettivo a una soluzione più avanzata, con gli attuali rapporti di forza non si poteva fare di più... ».

I compagni Bombacci (di Lotta Continua) e Atzeni (vicino alle posizioni di Lotta Continua) hanno sottolineato nei loro interventi, oltre al peggioramento delle condizioni di lavoro che l'accordo sancisce (in pratica tutte le richieste a suo tempo avanzate da Plant), la precarietà globale della soluzione De Tomaso: il posto di lavoro non è garantito, l'unica riconversione attuata è il maggior sfruttamento operaio, la soluzione proposta rimanda necessariamente ad una nuova fase della lotta.

Come si è già detto, alla votazione finale hanno partecipato un migliaio di operai, la stragrande maggioranza ha votato a favore, un centinaio di operai presenti non ha partecipato alla votazione, una ventina tra astenuti e contrari.

Si è anche deciso che l'occupazione della fabbrica verrà mantenuta fino a quando non interverrà un accordo sul pagamento delle liquidazioni e sul ritiro delle denunce al CdF per occupazione abusiva.